QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 7 Aprile 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 83

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-022, 50-960, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 280, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 160 (scadenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisse L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 3100, trimestre L. 1600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LO STATO MODERNO

Il contributo dei tecnici

Non è male, ogni tanto, dare uno sguardo al vasto mondo per confrontare le comuni miserie e considerare le vie tentate dai diversi popoli per risolvere i loro problemi. Questo esame consente di collocare al giusto posto la nostra modestia e di vedere i nostri problemi anche alla luce dell'altrui esperienza, evitando puerili atti di orgoglio ed irragionevoli abbattimenti improvvisi. Queste riflessioni io andavo facendo mentre scorrevo le statistiche sulla popolazione nel mondo in rapporto alla distribuzione delle risorse agricole e minerarie; mentre constatavo cioè che sui tredici miliardi di ettari di terre del nostro pianeta, soltanto un miliardo è oggetto di coltivazione e di questo appena 16 milioni sono situati nel nostro paese. La terra coltivata copre, dunque, meno dell'otto per cento della superficie territoriale del globo e soltanto quattro paesi — Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, India e Cina — se ne dividono il sessanta per cento.

Gli Stati Uniti posseggono il più rilevante e ricco complesso di terreni agrari del mondo. Di fronte ai 150 milioni di ettari dell'India, ai 165 milioni dell'Unione Sovietica, essi contano 175 milioni di ettari: si aggiunga che i quattro paesi indicati rappresentano oltre la metà della totale popolazione mondiale, che si aggira sui 2.3 miliardi di persone. Vi sono, inoltre, delle nazioni che sinora hanno avuto poco peso nella storia del mondo, ma che stanno assumendo un ruolo analogo a quello che avevano, sino a pochi decenni or sono, alcune nazioni europee. Tali sono i paesi di colonizzazione bianca, come il Canadà, l'Argentina e l'Australia, che, nel corso degli ultimi cento anni, hanno assunto le caratteristiche di grandi paesi moderni. Al di fuori dell'Europa si sta quindi svolgendo una vita di eccezionale intensità, la quale soltanto in parte ripete da noi le ragioni fondamentali dei suoi orientamenti. Di questo gli europei non si rendono ancora abbastanza conto; e ciò impedisce loro di valutare correttamente le forze della moderna economia, non più dominata dalle sete italiane, dai profumi francesi, dalle banche inglesi, dall'acciaio tedesco e dai pizzi di Bruxelles. La economia mondiale dipende sempre più da alcune derrate alimentari (grano, zucchero, olio, ecc.) e da materie prime che si ottengono prevalentemente in alcuni paesi, i quali, dopo essere stati colonie europee, hanno assunto una moderna struttura sociale.

D'altro lato, l'Unione Sovietica e la Cina occupano un'immensa parte del globo e seguono orientamenti politici profondamente diversi da quelli di ispirazione europea. Inoltre, bisogna riconoscere che anche nelle altre parti del mondo dominano indirizzi diversi da quelli seguiti dagli Stati europei sino al 1914. Se nella Russia, nella Cina ed in molti paesi dell'Europa Orientale vige un ferreo sistema economico di tipo socialista, anche negli Stati Uniti d'America, nell'Inghilterra ed in molti altri paesi, lo Stato ha assunto un ruolo determinante su tutta la vita economica. Non molti italiani sanno, ad esempio, che negli Stati Uniti il Governo garantisce il prezzo dei principali prodotti agricoli; un numero ancora minore sa che quel Ministero dell'Agricoltura conta circa novanta mila dipendenti, quasi tutti tecnici che vivono nelle contee dei singoli Stati per tradurre in atto le disposizioni del potere centrale. Eppure quel grande paese rappresenta un asilo per tutti gli uomini che anelano ad una vita libera e rappresenta altresì un formidabile baluardo contro le moderne forme della schiavitù. E ciò perchè il popolo americano si è reso conto che per conservare un governo democratico è indispensabile che esso possa comandare con la decisione e prontezza che sembrano privilegio esclusivo dei regimi autoritari. Il comune « pagatore di tasse » sa che la vita moderna, dati anche i grandi progressi compiuti dalla tecnica, impone al governo di conoscere con precisione i fatti sui quali deve operare: egli sa che l'esatta rilevazione di tutte le circostanze fisiche, tecniche, economiche e sociali nelle quali gli uomini vivono, rappresenta un costo largamente compensato dal numero minore di errori che si compiono; ed è convinto che è nel suo interesse collaborare con lo Stato per la realizzazione dei fini comuni. In tal modo il Governo è messo nelle condizioni di manovrare con successo l'economia del paese. In altre parole, sembra ormai accertato che la vita democratica non regge se la Amministrazione dello Stato non è organizzata in modo da rispondere alle esigenze di quella qualunque politica economica che si intende fare. Una statistica dimostra che la quasi totalità dei funzionari dell'amministrazione inglese (*Civil Service*) provengono dagli studi economici; e che soltanto una sparuta minoranza ha compiuto studi giuridici. Analogamente avviene negli Stati Uniti, dove si constata la presenza di un grandissimo numero di tecnici specializzati nelle diverse branche dell'industria e dell'agricoltura.

La conclusione che si può ricavare da queste divagazioni ci sembra importante, specie per il nostro paese che sta cercando la via migliore da seguire per superare costituzionali manchevolezze. Tanto più che la nostra classe dirigente è ancora dominata e talvolta persino intimidita dall'alto insegnamento che ci venne dai nostri maggiori, formatisi alla grande scuola liberale del secolo scorso. E' probabile, però, che oggi anche quei sovrani intelletti sentirebbero l'urgenza di predicare, con l'insopprimibile esigenza di privata iniziativa, la urgente necessità di una razionale e moderna organizzazione dello Stato; e ciò anche per poter compiere con efficacia quella manovra della moneta, del credito, del risparmio e quindi degli investimenti che può consentire, anche in paesi poveri e sovrapopolati come il nostro, l'avvio verso la piena occupazione dei lavoratori.

Giuseppe Medici

IL VIAGGIO DELL'AMBASCIATORE ALLEN A ROMA

Il territorio di Trieste e l'impegno degli alleati

La buona volontà dell'Italia nello stringere legami d'amicizia con la nazione confinante sarà affermata domani a Milano da Sforza - Le voci sulla presunta mediazione degli S.U.

Roma, 6 aprile.

Dopo domani Sforza parla a Milano sulle relazioni fra Italia e Jugoslavia intese come problema della pace europea. Lunedì sarà a Roma George V. Allen, ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado, e il suo arrivo è messo in rapporto diretto con l'attuale stato di tensione fra i due Paesi. Già qualcuno attribuisce al signor Allen la funzione di mediatore e le preoccupazioni sono vive in un senso o nell'altro. C'è chi prospetta l'eventualità di sacrifici che dovremo compiere sull'altare della pace europea, c'è chi lamenta una eccessiva arrendevolezza degli americani verso Tito.

Nessun incarico speciale

Non sarà male cercar di mettere un po' di ordine fra le voci che corrono. La conferenza di Sforza si intitola ai problemi della pace europea, perchè questo è appunto il titolo comune a tutto il ciclo delle conferenze indetto dall'I.S.P.I.: non perchè il nostro Ministro degli Esteri veda la pace in pericolo come conseguenza diretta ed immediata della situazione adriatica.

Il signor Allen dal suo canto non viene quindi come salvatore della pace nè — riteniamo — come mediatore non avendo qualifiche e funzioni specificatamente idonee a questo scopo. Gioverà dire anzi che non è questa la prima volta che per un breve periodo di riposo l'ambasciatore Allen sceglie Roma come il luogo per gradevoli vacanze più vicino alla propria residenza. C'è già venuto l'anno scorso appunto in primavera, ed anche allora erano corse uguali voci di mediazione, anche allora diffuse dalle agenzie di stampa americane, anche allora infondate. Nessun dubbio comunque che Allen parli con Dunn della situazione jugoslava e del problema del T.L.T., non è escluso che uno scambio di idee possa avvenire anche con le autorità italiane, ma in questo modo si resterà nell'ordine della consuetudine diplomatica di non trascurare nessuna occasione per contatti che possono riuscire di qualche utilità. Del resto non è Allen l'autorità alla quale si può fare appello in questa materia; le notizie sulla disposizione degli Stati Uniti a non venir meno « in linea di massima » all'impegno assunto il 20 marzo 1948 per la restituzione del T.L.T. all'Italia sono difatti giunte da Washington ed è direttamente verso il Dipartimento di Stato che si rivolge ora l'inquietudine italiana per quel tanto di preoccupante riserva che è contenuto nell'inciso « in linea di massima ».

La via da seguire

Ci si prospetta dunque un sacrificio? Ha dichiarato Nenni che c'era da aspettarsi che gli alleati non avrebbero tenuto fede a un impegno preso soltanto a scopi elettorali alla vigilia del 18 aprile e che sarebbe stato meglio dare effettiva esecuzione allo statuto del T.L.T.: fossero, cioè, ritirate tutte le truppe di occupazione, nominato il governatore, eletto il consiglio. Il consiglio, data la composizione etnica del territorio, sarebbe risultato certamente italiano, e i nostri diritti sarebbero così stati salvaguardati.

Da parte dell'opposizione, e cioè da un organo di destra come il *Giornale d'Italia*, si volgono all'America rimproveri aperti e seri ammonimenti a non pagare a troppo caro prezzo il presunto beneficio che potrebbe derivare alle Potenze occidentali da una soddisfazione data a Tito; beneficio maggiore è senza dubbio il riconoscere il buon diritto dell'Italia, mantenendo gli impegni integralmente.

Non si vede del resto in quale modo l'Italia abbia demeritato dalle Potenze occidentali. Il nostro atteggiamento nei riguardi della Jugoslavia è sempre stato più che amichevole ed il nostro rispetto del trattato di pace è stato sempre assoluto e scrupoloso. Non altrettanto si può dire da parte della Jugoslavia, le cui violazioni sono state elencate ancora recentemente in un memorandum presentato alle 4 Potenze garanti. Quanto al nostro atteggiamento nei riguardi di Belgrado, la nostra buona volontà è stata mantenuta viva da una grande chiaroveggenza politica e in pari tempo da una grande pazienza.

La nostra diplomazia parte difatti dal concetto che pochi Paesi limitrofi posseggono una produzione economica così perfettamente complementare come l'italiana e la jugoslava. Politicamente, gli stessi violenti dissidi che hanno turbato le relazioni fra i due popoli dopo la seconda guerra mondiale servono a mostrare che Italia e Jugoslavia non hanno scelta: o costituiscono un anello di unione tra il mondo occidentale e l'orientale o diverranno uno dei più devastati teatri di guerra. Ma, per intenderci, i due popoli devono vedere grande, veder lontano. Ogni intesa sarà impossibile se in Jugoslavia si guarda indietro invece che avanti, continuando a credere ai compartimenti stagni che hanno avvelenato l'Europa.

Questa l'idea direttrice della conferenza di Sforza a Milano, questo il principio ispiratore della sua politica, mai smentita dal tempo degli accordi di Rapallo fino ad oggi. Oggi, che abbiamo motivo di preoccupazioni per le tendenze del governo jugoslavo concernenti territorj essenzialmente italiani, il nostro atteggiamento rimane molto chiaro, anche tenendo conto della delicatezza della situazione. Esiste l'impegno delle tre Potenze alleate circa il T.L.T. e noi non lo indeboliremo mai, ritenendolo efficace per un prossimo o meno prossimo avvenire. In secondo luogo, poichè coi vicini è giocoforza intenderci, e specialmente con dei vicini come gli Jugoslavi, con i quali non si può essere che amici o nemici — e noi vogliamo essere amici — noi contiamo di proseguire su una via che conduca alla collaborazione.

Soddisfatti intangibili sentimenti e valori nazionali, è nostra persuasione che Italia e Jugoslavia potranno stringere legami di amicizia, che sono i soli che possono assicurare la prosperità di Trieste, che non potrà espandersi se non in collaborazione con il retroterra slavo.

v. g.

Come Washington vede la complessa questione

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 6 aprile.

La visita di George Allen, Ambasciatore degli Stati Uniti a Belgrado a Roma è considerata al Dipartimento di Stato come del tutto privata e senza significato ufficiale. In altre parole i più alti circoli politici del Dipartimento di Stato escludono che egli sia incaricato di svolgere a Roma una missione di sondaggio delle intenzioni italiane o di presentare e discutere col suo collega Dunn un progetto di compromesso nella questione della zona B.

« La posizione ufficiale del Governo degli Stati Uniti — ci è stato dichiarato autorevolmente — rimane ancora quella espressa alla dichiarazione del 20 marzo ». Che lo rimanga anche nel prossimo avvenire è difficile dire. Consultazioni anglo-franco-americane sono in corso sulla risposta da dare alla nota di protesta italiana ed alla contronota jugoslava e solo fra qualche settimana si saprà se le tre Potenze decideranno di rispettare ancora l'impegno del 20 marzo.

L'ambasciatore Tarchiani, dopo aver esplorato col sottosegretario Mac Ghee le questioni africane, solleverà certamente anche la questione triestina in una visita che farà al sottosegretario Perkins.

Non bisogna nascondere però che la diplomazia totale di Acheson è principalmente una strategia per vincere la guerra fredda e che come tale comporta anche ritirate strategiche laddove possono essere giudicate utili al rafforzamento del fronte occidentale.

La diplomazia totale non è, cioè, un sistema politico che faccia esclusivamente centro sulla difesa della alleanza atlantica e degli interessi dei suoi membri. Almeno questa è l'interpretazione che corre in alcuni ambienti occidentali preoccupati di armonizzare alcuni aspetti della politica americana con gli interessi permanenti europei.

La nomina a consigliere di politica estera del repubblicano Foster Dulles, annunciata oggi come una vittoria contro gli avversari interni del Segretario di Stato, dovrebbe facilitare la soluzione di questo serio problema fra gli alleati.

g. t.

Una delegazione da De Gasperi

Gli istriani chiedono un plebiscito democratico

Roma, 6 aprile.

Una delegazione del C.L.N. dell'Istria è stata ricevuta oggi dal Ministro degli Esteri e successivamente dal Presidente del Consiglio. La delegazione era accompagnata dall'on. Bartole, deputato della Venezia Giulia.

I delegati istriani hanno chiesto che il Governo italiano chieda conto delle continue violazioni al trattato di pace del governo di Belgrado attraverso l'arbitrato previsto dall'art. 87 del trattato stesso, invocando l'intervento dei quattro ambasciatori delle Potenze firmatarie.

Infine la delegazione ha informato il Presidente del Consiglio che sarà al più presto presentata una petizione così concepita: « I sottoscritti chiedono al governo italiano, in nome degli esuli istriani e dei fratelli rimasti in zona B, che esso intervenga presso l'ONU affinchè, a conferma della dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 (con la quale gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra garantivano la restituzione di tutto il Territorio libero di Trieste all'Italia) sia indetto con le debite garanzie internazionali un plebiscito nel Territorio libero di Trieste, che permetta alle popolazioni interessate di esprimere liberamente e democraticamente la loro volontà secondo il principio dell'autodecisione dei popoli ».

Piazza San Pietro gremita di pellegrini cosmopoliti (Tel.)

Folle di tutte le nazioni nella settimana Santa di Roma

La fede degli irlandesi - Il distintivo dei romei sullo smoking - I pellegrini dilagano in ogni chiesa e piazza - I romani guardano sbalorditi

Roma, 6 aprile.

Il Giovedì Santo a Roma porta di solito qualcosa di nuovo. Due anni or sono, per esempio, esplose in tutta la città, con le rasse pomeridiane ai Sepolcri, il *New Look* della moda femminile: all'improvviso, quasi per un piano preordinato, le ragazze di Trastevere, del Trionfale, di San Lorenzo furono in linea con le « pioniere » di via Veneto. In un giorno solo 400 mila gonne si allungarono di 20 centimetri, si gonfiarono come campane sbocianti.

Quest'anno abbiamo visto i pellegrini. Per la prima volta da quando si è aperto il Giubileo è lecito parlare di « fiumane » di fedeli e di « tutto esaurito » negli alberghi: « Si attenda la Settimana di Passione prima di affermare che l'Anno Santo è un fallimento », scriveva sere fa l'*Osservatore Romano*, evidentemente informato su quello che stava preparandosi. Ed ecco le cifre di pellegrini presenti oggi a Roma: 20 mila francesi, 2000 italiani, 1000 inglesi, 1600 olandesi, 2600 tedeschi, 1600 belgi, 2500 austriaci, 2500 svizzeri. Aggiungiamo a questi dati gli altri relativi a gruppi minori e otterremo, secondo il computo di mons. Pignedoli, un totale di 35.167 pellegrini. Mons. Pignedoli, segretario del comitato vaticano per l'anno giubilare, precisa che le statistiche del suo ufficio stampa non prendono in considerazione gli arrivi alla spicciolata nè i pellegrinaggi in pullmann. Prescindendo ancora da queste ultime incontrollabili cifre, avremo, la mattina di Pasqua, da sommare ai 35.167 presenti, altri 25 mila romei.

La benedizione URBI ET ORBI che Pio XII impartirà domenica prossima dalla loggia centrale di San Pietro vedrà genuflessa una moltitudine davvero universale. Questa moltitudine, ce ne siamo accorti visitando i Sepolcri nelle basiliche, movimenta e modifica la vita di Roma. L'Anno Santo sembra cominciato stamane nel suo vigore ecumenico o, forse, ieri, quando in Santa Maria Maggiore gremita di folla silenziosa il penitenziere brandendo la bacchetta salì sulla cattedra di legno. Il penitenziere, per quello che riguarda le quattro basiliche maggiori, è il card. Canali, dai nerissimi occhi nel viso cereo; impugnava la bacchetta con gesto risoluto, quasi di forza: verso la sua cattedra procedevano i fedeli, sospingendosi rudemente l'un l'altro, e si prosternavano a ricevere sul capo il tocco della bacchetta. Al tocco della bacchetta del penitenziere è annessa l'indulgenza per sette anni, applicabile soltanto alle anime del Purgatorio. Spagnoli e irlandesi la spuntavano su tutti. Gli spagnoli chinavano il viso sino a sfiorare il pavimento, in una sorta di cupa estasi.

Oggi all'ingresso di ogni chiesa, la folla affluisce e dilaga. I romani vogliono vedere i Sepolcri, è una tradizione cui non vengono meno in nessuna circostanza. Entrano in gruppi familiari, vestiti a nuovo: ciascuno abbozza il segno della Croce, si mette in fila. Quando si giunge alla balaustra, oltre la quale, adagiato sul suo letto di grano, è il corpo del Crocifisso, si ha giusto il tempo di dare una occhiata: chi vi preme alle spalle è impaziente di prendere il vostro posto.

L'affluenza degli stranieri complica il rito: non solo per il loro numero (centinaia di torpedoni sostano sui sagrati) ma per la loro meticolosa pietà. Si fermano a lungo dinanzi l'immagine di Cristo, molti di loro hanno gli occhi umidi e si battono il petto cosicchè i romani li guardano curiosamente. Senza dubbio la fede dei romani ha un altro « gusto ».

« Abbiamo molto da imparare dai pellegrini stranieri » ci dicevano ieri al Comitato dell'Anno Santo. Infatti pare che venga a Roma cattolica, con queste grigie masse nordiche, una linfa nuova; e la Pasqua del 1950 sarà soprattutto la loro Pasqua. Sono generalmente poveri o almeno modesti. Anche quelli che sono scesi nei grandi alberghi, se alla sera indossano lo smoking, conservano all'occhiello il distintivo di pellegrino. I più sono accolti dalle 340 case ecclesiastiche adibite ad ospizio, e vivono con una spesa media di mille lire al giorno. Un « Centro San Francesco » inaugurato l'altro ieri sulla via Aurelia, ospita i meno abbienti per duecento lire; i giovanissimi, specialmente i boy-scouts, sono accampati alle Tre Fontane, nella tendopoli di San Giorgio all'ombra degli eucalipti. Poco lontano sorge il santuario sulla grotta dove sarebbe avvenuto il miracolo dell'apparizione della Vergine a un tranviere della Garbatella. « Attenzione, hanno detto ai ragazzi, la Chiesa è diffidente a proposito di certi miracoli ». Ma chi scalfirà la fede dei boy-scouts irlandesi? « Avanti, soldato cristiano, marcia come a una guerra », cantavano stamattina in coro avviandosi con la bandiera in testa verso San Paolo.

c. l.

Una dichiarazione del PSU sullo sbarco delle armi

Roma, 6 aprile.

Il comitato esecutivo della direzione nazionale del PSU ha approvato alcune dichiarazioni politiche in cui, riferendosi alle imminenti operazioni di sbarco in porti italiani di armi destinate all'esercito italiano, riafferma che le riserve già espresse dal partito « sulla opportunità e sull'efficacia del Patto Atlantico si sono rivelate pienamente giustificate ». « Sotto la protezione della cosiddetta politica atlantica tutta la situazione europea, ed in particolar modo quella italiana, è slittata, come si prevedeva, verso posizioni sempre più militariste e reazionarie, facendo risorgere, anche là dove sembravano definitivamente scomparsi, conati di neo-fascismo. La politica interna dell'Italia si avvia, anche per effetto di questa politica estera, verso la progressiva limitazione delle libertà politiche e sindacali. Ma — conclude il documento — mentre il socialismo unitario riafferma le sue critiche alla politica atlantica esso non può e non vuol dare alla propria azione un carattere illegale; non può e non vuole neppure indirettamente prestarsi alle manovre dell'altra potenza imperialista promuovendo atti di sabotaggio che dividono e demoralizzano la classe operaia e ne preparano la disfatta. Rivolge perciò a tutti i lavoratori un serio ammonimento a non lasciarsi sfruttare per agitazioni ispirate da interessi stranieri e a battersi soltanto per le proprie rivendicazioni sociali e la propria libertà ».

Due spaventose catastrofi ferroviarie: in Brasile e in Spagna

Un treno precipita da un ponte

Cinque carrozze e la locomotiva nel fiume in piena: oltre 120 morti tra cui molte donne e bambini - Un deragliamento a Oviedo: 20 morti e un centinaio di feriti

(Nostro servizio particolare)

Rio de Janeiro, 6 aprile.

La locomotiva e cinque carrozze di un convoglio di ventotto vetture sono precipitate questa notte con tutti i passeggeri nel fiume Tangua dos Indios in seguito al crollo del ponte su cui il treno stava transitando, a circa 160 chilometri dalla capitale brasiliana.

Finora sono stati estratti dai rottami del treno ottanta morti e altro cinquanta feriti: molti altri cadaveri sono visibili sott'acqua ancora imprigionati dai rottami, ed altri si pensa che siano stati portati via dalle acque. Molti passeggeri delle vetture letto devono essere stati colti dalla sciagura nel sonno. Verso la località del disastro affluiscono i soccorsi: ma mentre un treno recante dottori e materiali farmaceutici sta già per arrivare sul posto, le autoambulanze hanno dovuto arrestarsi perchè la piena di questi giorni ha infranto un altro ponte stradale su un fiume che si deve attraversare per giungere da Rio al Tangua e al villaggio omonimo.

Dalle prime indagini, sembra accertato che il crollo del ponte su cui transitava il convoglio sia dovuto al fatto che le acque recenti avevano minato la base delle arcate.

Il treno era particolarmente affollato di viaggiatori a causa delle prossime feste pasquali. Il crollo è avvenuto quando le prime tre vetture erano giunte sul ponte; queste, precedute dalla locomotiva, precipitavano subito fragorosamente nelle acque vorticose del fiume in piena assieme alle macerie del ponte. Altre due carrozze erano pure trascinate nella corrente. Le altre deragliavano e, incastrandosi l'una nell'altra, rimanevano paurosamente in bilico sulle rive scoscese.

Le comunicazioni dirette con il luogo della sciagura sono pressochè impossibili. Vi sono bensì linee telefoniche che collegano con la zona di Tangua, ma esse sono state requisite dalle autorità che se ne servono per dirigere le operazioni di soccorso.

Il capo della polizia di Tangua, il villaggio più vicino al luogo del disastro, ha telefonato poco fa a Rio per comunicare che dal convoglio sono stati tolti quaranta passeggeri feriti. Ha aggiunto che si teme che molte altre persone siano state portate via dall'impetuosa corrente, e che parecchie giacciono sul fondo del fiume, nella tragica bara dei vagoni.

Le informazioni più attendibili assicurano infatti che due dei cinque vagoni precipitati sono rimasti completamente sommersi sul fondo del fiume. Vi sono caduti con formidabile schianto, con tale violenza da provocare la morte. E chi non ha potuto sottrarsi in tempo all'urto lanciandosi dal vagone, quando anche fosse stato in vita dopo la scossa è morto annegato.

Notizie ufficiose dell'ultima ora dicono che i morti siano complessivamente più di centoventi. Si precisa che tra le vittime c'è un numero rilevante di donne e di bambini.

Firmino Peribanez

Il disastro in Spagna

Oviedo, 6 aprile.

A Pola de Lena, circa una ventina di chilometri da Oviedo, l'espresso Oviedo-Madrid è deragliato oggi, provocando la morte di oltre 20 persone e il ferimento di un centinaio. Tre vagoni sono usciti dai binari, precipitando lungo la scarpata lunga circa dieci metri. Due di questi vagoni sono finiti sul terzo.

Centinaia di ambulanze sono accorse sul luogo del disastro da Oviedo e da altre località vicine. Il ministro dei Lavori pubblici, il quale si trovava in visita ad Oviedo, è partito immediatamente alla volta di Pola de Lena per dirigere personalmente le operazioni di soccorso. Secondo le informazioni qui pervenute nel pomeriggio, quasi la metà dei feriti si trova in gravi condizioni.

Gli unici due stranieri a bordo del treno erano due italiani, i cui nomi non si conoscono ancora. Essi, tuttavia, sono stati feriti leggermente.

Il disastro è stato provocato dalla rottura dell'asse di una ruota delle ultime tre vetture che erano gremitissime. Molte persone sono rimaste impigliate nei rottami per parecchie ore.

Suicida a Budapest un deputato dei contadini

Vienna, 6 aprile.

Si apprende che Franz Farkas, presidente del consorzio agricolo ungherese ed ex-presidente del movimento cooperativo, si uccise a Budapest.

Le notizie pervenute ai suoi amici di Vienna recano che alla fine di marzo egli si è reciso con un rasoio la vena giugulare e quelle dei polsi nell'alloggio della propria madre. Ma, scoperto il fatto e trasportato immediatamente all'ospedale, i medici riuscirono a metterlo fuori pericolo. Senonchè il giorno seguente egli riuscì a togliere le fasciature e a darsi la morte.

Farkas, che rappresentava il partito dei contadini al Parlamento, aveva spesso detto agli amici che la sua posizione diventava sempre più difficile ed insostenibile.

Segni consegna a Bonomi la legge di riforma agraria

Roma, 6 aprile.

Stamane alle ore 11,30 il ministro Segni si è recato in Senato per consegnare personalmente al presidente dell'Assemblea on. Bonomi il disegno di legge sulla riforma fondiaria. L'on. Bonomi ha rilevato che la riforma, tanto attesa dal Paese, si inscriverà senza dubbio fra le maggiori che si siano operate nello Stato italiano, e pertanto ha assicurato il presentatore ch'essa sarà esaminata e discussa con l'attenzione e la simpatia che merita.

Il disegno di legge è preceduto da una relazione contenuta in quarantadue cartelle dattiloscritte. Il testo legislativo consta di 31 articoli divisi in otto titoli. Il primo titolo tratta dei principii fondamentali, il secondo degli organi della riforma fondiaria, il terzo dell'attuazione della riforma, il quarto delle modalità dell'espropriazione, il quinto della distribuzione delle terre disponibili, il sesto della quotizzazione della proprietà terriera di enti pubblici, il settimo della trasformazione fondiario-agraria, l'ottavo delle norme finali e finanziarie.

Il disegno di legge sarà affidato, per il preliminare esame e perchè ne riferisca all'Assemblea, all'8.a commissione permanente che si occupa dei problemi dell'agricoltura.

L'Inghilterra dichiara provvisori i confini fra Somalia ed Etiopia

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 aprile.

Nel pomeriggio di oggi, in sede di Camera dei Comuni, in seguito a due interpellanze, il sottosegretario agli esteri Davies ha fornito alcune informazioni relative alla Somalia e all'Eritrea. La prima interpellanza concerneva la protesta del governo italiano verso la commissione fiduciaria dell'U.N.O. in merito alla delineazione della frontiera fra la Somalia e l'Etiopia, ora che la Somalia viene a trovarsi sotto l'amministrazione mandataria italiana.

L'on. Davies ha così risposto: « Il governo britannico ha fatto presente sia alla commissione fiduciaria dell'U.N.O. che ai governi di Roma e di Addis Abeba che la linea di demarcazione tra la Somalia e l'Etiopia è da considerarsi provvisoria e tracciata senza pregiudizio alcuno a un eventuale accordo definitivo in merito al confine fra i due territori ». Il sottosegretario agli esteri Davies ha quindi messo in rilievo che un accordo diretto fra l'Italia e l'Etiopia su questo problema si è dimostrato impossibile prima del trasferimento dell'amministrazione della Somalia dall'Inghilterra all'Italia, ma che il governo di Londra spera, a ogni modo, che un accordo definitivo possa essere concluso entro breve tempo.

L'on. Davies ha quindi risposto all'interpellanza che il deputato laborista Peter Freeman aveva indirizzato al ministro della guerra per chiedere notizie sul ferimento di soldati britannici ad opera di italiani, ferimento verificatosi all'Asmara il 30 marzo scorso. Il deputato Freeman desiderava anche sapere quali misure erano state adottate dopo l'incidente. Il sottosegretario agli esteri Davies ha fornito una risposta non orale ma bensì scritta che, secondo le notizie a nostra disposizione, inizia nel modo seguente: « Deploro vivamente che un soldato britannico sia rimasto pugnalato e altri feriti durante l'incidente del 30 marzo. Debbo dire di non avere ancora ricevuto tutti i dettagli sull'incidente, ma a questo proposito ho chiesto un rapporto al capo dell'amministrazione inglese in Eritrea ».

Il sottosegretario Davies rispondeva quindi, sempre per via scritta a una seconda domanda in materia del deputato Freeman, il quale voleva conoscere le ragioni di alcune misure adottate dalle autorità britanniche nei settori dove si sono svolti gli incidenti: queste misure sarebbero, ad esempio, la cattura di ostaggi nella provincia di Teseney. Davies, che ha risposto a nome del ministro della guerra, dava oggi le seguenti spiegazioni: « Il governo britannico è responsabile per la tutela dell'ordine pubblico in tutto il territorio eritreo. Non mi risulta che si sia proceduto alla cattura di ostaggi, ma a questo proposito vorrei mettere in rilievo che, ai termini della legislazione vigente in Eritrea, il capo dell'amministrazione britannica ha la facoltà, quando ritenga che ciò sia necessario per l'ordine pubblico, di esigere che alcuni determinati individui risiedano in una particolare località. Debbo dire che non mi risulta però che una tale richiesta sia stata formulata fino a ora nei riguardi di eritrei. Lo stesso si può dire nel caso della imposizione di multe collettive che, benchè autorizzate dalla legislazione del paese, non sono state però finora imposte. A questo proposito ho chiesto al capo della amministrazione britannica un rapporto dettagliato in merito a tutti questi punti ».

vice

LA CRISI IN BELGIO

I socialisti contrari a un governo Van Zeeland

Bruxelles, 6 aprile.

Il socialcristiano Paul van Zeeland, in una dichiarazione alla stampa, ha riferito di avere impiegato la giornata odierna in una serie di colloqui coi ministri liberali del gabinetto Eyskens. Egli ha aggiunto che è poco probabile che una conclusione venga raggiunta prima della riunione di domani del consiglio generale del partito liberale. Van Zeeland, dopo avere confermato la sua intenzione di costituire un nuovo governo con la partecipazione dei liberali, ha detto che se però i liberali rifiuteranno di entrare nel gabinetto di coalizione, sarà giocoforza procedere alla costituzione di un governo monocolore.

Frattanto l'organo socialista *Le Peuple* ha lanciato un violento attacco contro Van Zeeland accusandolo di essere il primo ministro dei reazionari e minacciando la proclamazione di vasti scioperi se e quando verrà costituito un gabinetto Van Zeeland.

I gruppi parlamentari liberali della Camera e del Senato, riunitisi in seduta comune, hanno votato contro ogni forma di collaborazione liberale a un governo che intende riportare re Leopoldo sul trono senza il contemporaneo impegno da parte del sovrano di abdicare immediatamente. Hanno votato contro la collaborazione 34 parlamentari, 8 hanno votato a favore ed uno si è astenuto.

Intanto il segretario del re, prof. Pirenne, è tornato oggi nel Belgio dalla Svizzera ed è stato ricevuto da Van Zeeland.

I « liberi » rifiutano di operare con la CGIL

Roma, 6 aprile.

La segreteria della LCGIL comunica che, a seguito di un nuovo invito pervenutogli, ha inviato una lettera alla UIL in data 3 aprile confermando il precedente rifiuto a partecipare a riunioni collegiali intersindacali tra le varie organizzazioni dei lavoratori, rifacendosi alle deliberazioni prese dal consiglio generale della LCGIL in data 7 gennaio u. s. che considera tuttora quanto mai valide e attuali.

Previsioni sulla nuova nominatività dei titoli

Roma, 6 aprile.

L'ARI pubblica: « Il provvedimento preannunciato dal ministro Vanoni sulla nuova forma che dovrebbe assumere la nominatività dei titoli azionari si prevede sarà costituito dalla girata in bianco dei titoli stessi ».

Parlamentari del M.S.I. a colloquio con De Gasperi

Roma, 6 aprile.

Il Presidente del Consiglio on. De Gasperi ha ricevuto stamane al Viminale il ministro degli Esteri on. Sforza, con il quale ha compiuto un esame degli sviluppi della situazione internazionale.

L'on. De Gasperi ha anche ricevuto gli on.li Roberti e Michelini, del M.S.I., che avevano richiesto il colloquio. I due parlamentari hanno sostenuto nel corso dell'incontro che i provvedimenti adottati dal Governo pongono il M.S.I. in una situazione di carenza politica. Il Presidente del Consiglio si è richiamato al noto comunicato ufficiale del Consiglio dei Ministri.

L'on. De Gasperi ha anche ricevuto l'ex ministro Giovannini il quale gli ha presentato i suoi cordiali auguri per la prossima Pasqua.

CRONACA CITTADINA

Il mercato della verdura e della frutta

Preferenza dei consumatori per i generi di prima qualità

Colla stagione primaverile, comincia un periodo favorevole all'afflusso abbondante di verdura, sui mercati e, conseguentemente, ad una flessione nei prezzi di questi generi. Una breve visita ai Mercati Generali e un'inchiesta tra i dettaglianti confermano che i quantitativi trattati sono oggi ingenti, mentre inducono a fare una distinzione tra l'andamento dei prezzi delle varie voci: alcuni bassi, altri molto elevati.

Gli spinaci, ad esempio, sebbene sempre abbondanti sui mercati, hanno visto cadere il loro prezzo (all'ingrosso) fino a 15-20 lire al kg.; insalata comune (manigotti) è stata trattata perfino a 10 lire al kg.; i finocchi, a 20 lire. Anche i carciofi, per ultimo esempio, sono in ribasso: quelli provenienti dalla Sardegna hanno toccato minimi di 10 lire l'uno.

Passando invece ai prezzi più elevati, troviamo in testa i pomodori della riviera a ben 1500 lire al kg. (sempre all'ingrosso, ripetiamo) seguiti da peperoni a 1400. Si tratta in questi casi di punte che riguardano comunque quantitativi molto modesti: qualche quintale al giorno.

A parte tali massimi, il mercato assorbe facilmente e ricerca i primi asparagi a 600 (se locali) e 450 (se della riviera) lire al kg., e le zucchine il cui prezzo si aggira sulle 500 lire al kg. La richiesta è forte anche per altre primizie come le cipollette novelle (100 lire per mazzetti di una dozzina), le coste (20-30 lire al kg.), i piselli (60-70 lire).

Analogo discorso può essere fatto per la frutta. Domanda sostenuta di arance, il cui prezzo è stabile ma la cui offerta è relativamente scarsa. Trascurate invece le mele, eccezione fatta per quelle di primissima qualità; le altre non trovano assorbimento.

Grossisti e dettaglianti sottolineano all'unanimità che i consumatori richiedono prevalentemente generi d'alta qualità e ancora non abbondanti sul mercato se non addirittura primizie. Numerosi, gli esempi che ci sono stati citati: vagoni di cavolfiore invenduti nonostante il ribasso deciso dei prezzi e avviati conseguentemente al Cottolengo; in un solo negozio, duecento carciofi da 35 lire l'uno venduti rapidamente e altri duecento da 8 lire, rimasti sul banco; coste di serra a 100 lire al kg. esitate nelle prime ore del mattino e altre comuni a 20 lire che trovano un difficile collocamento.

Naturalmente, tutti sono portati a preferire le qualità migliori, e cercano tipi nuovi di verdura dopo quelli consumati da mesi. Ciò però non spiega sufficientemente come tipi più convenienti e di qualità buona, vengano trascurati. Il fenomeno è interessante e preoccupa i commercianti sia all'ingrosso che al minuto: tanto che una loro delegazione, durante un recente incontro nel quale si è trattato della nuova sistemazione dei mercati generali, ha interessato al problema il competente assessore comunale.

Costituito il Centro di difesa sociale

Docenti universitari, magistrati, avvocati, ecc. — il fiore dell'intellettualità torinese — sono convenuti ieri nel salone di palazzo Cisterna per la costituzione del Centro di difesa e prevenzione sociale. A Milano quest'iniziativa, che mira a detergere i mali sociali predisponendo il materiale di studio di cui dovranno valersi le commissioni legislative delle due Camere per l'articolazione dei disegni di legge, è stata realizzata qualche anno fa ed ha raccolto adesioni in tutti i campi professionali, insieme al consenso ed alla cooperazione fattiva di una settantina di parlamentari. Da Milano, per il battesimo del Centro torinese, sono giunti ieri cospicue personalità; col presidente del Centro, avv. Medugno, l'avv. Morando, il prof. Ducrey e tanti altri, mentre avevano telegrafato, aderendo, il sen. Casati, l'on. Carandini, il prof. Banfi, l'avv. Dellitala, ecc.

Le finalità del Centro, la sua organizzazione concreta, le vie che possono dischiudersi per il suo funzionamento, soprattutto al fine di trovare, in sede di prevenzione, una soluzione all'infinita gamma dei mali che affliggono la società nel tempo presente, sono state illustrate dai vari oratori. E' seguita la costituzione del Centro torinese, che, per iniziativa del consigliere Manfredini, del prof. Franchi e del dott. Origlia darà inizio, senz'altro, alla sua attività.

Polemica sulla sede del Teatro Regio

Sulla sede del ricostruendo Teatro Regio ci scrive G. Venturelli, per propugnare — in contrasto con quanto scrive l'architetto Midana — la tesi tradizionale di piazza Castello. «Se si dovesse tener conto di tutte le circostanze favorevoli e sfavorevoli, e discutere e preoccuparsene, nulla si potrebbe costruire, e probabilmente neppure il vecchio Regio distrutto sarebbe mai nato. Abbiamo del resto, un esempio recente, quello del Politecnico: esso sarebbe già in funzione se, invece di discutere e meditare, si fosse mantenuta la primitiva decisione».

L'architetto Venturelli propone dunque di restare nella vecchia area di piazza Castello (come si fa a Genova per il «Carlo Felice», in condizioni di spazio più infelici ancora), ampliandola fin dove è possibile e senza preoccuparsi delle «mire accentratrici dell'Università». «Preoccupiamoci piuttosto — egli conclude — che il Teatro risponda a seri criteri architettonici, non lasciamoci sedurre dalla cosiddetta tecnica moderna e non costringiamo il pubblico a prender posto in uno squallido e freddo camerone».

Due morti sui binari della ferrovia e del tram

Un manovale precipita da un'impalcatura

I resti di un uomo orrendamente maciullato erano stati scorti ieri — sulla linea Milano-Torino, proprio nei pressi del ponte sulla Stura — dal personale viaggiante dell'accelerato che giunge poco dopo le 7 a Porta Nuova. Il capotreno provvide subito ad avvertire il capostazione di Porta Susa e la polizia. Agenti recatisi sul posto rinvenivano, disseminati lungo il binario, i brandelli del disgraziato. Egli portava pantaloni scuri e calzava scarpe gialle. Accanto a una mano mozza c'era ancora un mozzicone di sigaretta. L'individuo, identificato per Andrea Padovano, 51enne, sarebbe stato investito da uno dei treni precedenti transitanti nelle prime ore del mattino. Si presume trattarsi di suicidio.

Vittima di una sciagura è stato ieri, verso mezzogiorno, tale Pietro Bubatto di Emilio, 33enne, abitante in via Genova 4. Investito da un convoglio della linea mentre transitava su una motoleggera è rimasto sfracellato.

Un gravissimo infortunio sul lavoro è accaduto ieri ai Docks Piemonte in corso Dante, ove si trovava occupato, in qualità di manovale alle dipendenze della ditta di costruzioni del geom. Monateri, il 38enne Luigi Merlone.

Verso le 17,30 il Merlone era salito su di una impalcatura alta circa 8 metri presso un padiglione che si sta restaurando. Era intento alla sua opera, quando perdeva l'equilibrio e cadeva nel vuoto.

I compagni di lavoro, accorsi in suo soccorso, constatavano che egli aveva riportato una profonda ferita al capo. Pochi minuti dopo con un'autobarella veniva trasportato al Mauriziano dove quei sanitari, dopo la trapanazione del cranio, lo ricoveravano con prognosi riservata.

Al Consiglio Comunale

Approvata la costituzione della centrale del latte

Raggiunto a stento il numero legale alle 21,50, il Consiglio comunale conclude la discussione sulla istituenda centrale del latte. Il qualunquista Juannes è contro il monopolio dei produttori, che farà pagare il latte più caro e non fornirà garanzie igieniche superiori a quelle fornite da qualsiasi grossista. L'avv. Malchiodi (p.l.i.) svolge una critica di carattere giuridico allo statuto della società anonima che gestirà la centrale, mentre il democristiano Guglielminetti esamina i più importanti aspetti tecnici ed economici del problema.

Agli interventi risponde l'assessore Doro, illustrando il modo di costituzione e di finanziamento della società, ma il dibattito si protrae ancora: altri consiglieri prendono la parola su questioni generali e di dettaglio e ad essi nuovamente replica l'assessore, che accetta alcuni degli emendamenti proposti. Dopodichè si inizia una complicata serie di votazioni, dalla quale risulta che tutti (meno uno contrario e un astenuto) sono d'accordo sulla centrale, e che non tutti invece approvano la convenzione fra le categorie e lo statuto della società.

Chiarito il delitto di Bussoleno: cinica confessione dell'assassino

Come è avvenuta l'identificazione della donna e del suo amante, l'uccisore - L'arresto nel cantiere - Tracce di sangue sui pantaloni - Dodici ore di stringente interrogatorio - Il crollo all'alba

L'efferato crimine compiuto a scopo di rapina

Il muratore Nebulon

Era l'alba di ieri. Il cielo cominciava appena a schiarirsi. I piantoni della questura centrale sonnecchiavano. La stanza del dott. Sgarra della Mobile era fortemente illuminata e piena di fumo di sigarette; davanti al funzionario era seduto un uomo che seguitava a ripetere:

— Sì, l'ho uccisa io. L'ho uccisa io. Dirò tutto, confesserò tutto.

Erano le cinque e cinque minuti: il delitto, l'atroce delitto di Bussoleno era stato chiarito: l'uccisore, finalmente, dopo dodici ore di stringente, estenuante interrogatorio, aveva confessato.

La scoperta del cadavere

Veramente atroce il delitto di Bussoleno. Ricordiamolo: sono le 7 del 28 marzo scorso. Un carrettiere, transitando in località Colletto di Bussoleno, presso una cava, scorge sul terreno delle macchie di sangue; segue le traccie e scopre in una specie di caverna, coperto di sassi e di terriccio, il cadavere di una donna. Allarme, carabinieri, prime indagini: la donna (di cui il per il non si capisce nemmeno l'età: 18? 30? 50?) è stata uccisa barbaramente a colpi di pietra: il cranio sfondato.

Chi sarà? Comincia la ridda delle ipotesi: contadina, trafficante, contrabbandiera. Comunque non è della zona. Qualcuno l'ha vista? Ridda di testimonianze: vaghe, imprecise, contrastanti. Una, fra tante, si salva: è la testimonianza di una bambina: «Erano passate le 20; ho visto una donna con una valigia avviarsi verso la cava; dietro, ad una cinquantina di metri c'era un uomo... No, non ho potuto vederli in faccia, non potrei riconoscerli... Com'erano vestiti? Non ricordo... Ah, sì. Ricordo questo soltanto: l'uomo era senza soprabito e senza cappello...». Polizia e carabinieri lavorano a tutto spiano: diverse tracce, speranze, qualche fermo; niente; tutto sfuma: nemmeno alla identificazione si giunge. Delitto impunito?

Ma il dott. Maugeri, capo della Mobile, aveva avuto una luminosa idea. «E se questa morta avesse già avuto a che fare con la polizia? Mandiamo le sue impronte digitali alla Scuola superiore di polizia a Roma. Chissà che, grazie all'immenso archivio di laggiù, non si riesca a scoprire qualcosa d'interessante...». E così faceva. Pur senza eccessiva convinzione. Per scrupolo.

Mercoledì, alle ore 13, un agente deponeva sul tavolo del funzionario un telegramma da Roma. Eccone il testo integrale: «Sconosciuta cadavere Bussoleno identificato Danese Libera di Mario anno 60 nata Montecchia Crosara (Verona) residente Torino via Basilica 4. Ripetutamente fermata polizia perchè irriducibile prostituta». In un attimo tutta la Mobile era in azione.

Il dott. Fiumanò si recava subito in via Basilica 4 e dalla custode Angela Ferino apprendeva notizie del massimo interesse:

— Sì, la Danese abita qui in soffitta... veramente è dal giorno 27 marzo che è partita...

— Lei ha la chiave?

— Sì, me l'ha lasciata per il suo amico.

— Amico?

— La Danese, praticamente, conviveva con un muratore, un certo Vincenzo Nebulon.

— Di Torino?

— Di Bussoleno.

Sopraluogo nella soffitta

Il funzionario saliva nella soffitta e la perquisiva attentamente: sul tavolo era spiegata una «Stampa Sera» del 3 aprile, segno di un passaggio del Nebulon. Negli armadi, roba della donna; e abiti dell'uomo. In uno, 60 biglietti da mille. Gli agenti sequestrano tutto. Ma dove lavora il Nebulon? Nessuno lo sa. Allora, corsa in auto sino a Bussoleno. La figura del ricercato viene ben presto inquadrata: è muratore di due stanze al numero 2 di via del Traforo; al numero 32 della stessa via abita la moglie, con due bambini, uno di nove e l'altro di cinque anni. I precedenti sono pessimi: individuo manesco, brutale, violento: da tempo non vive più con la moglie. La moglie è esplicita: «Mi terrorizzava, mi batteva. Una volta tentò di strangolarmi. Una vita d'inferno. Non so niente di lui. Lavora a Torino».

Altra corsa pazza nel ritorno in città. Alle 16,45 i due funzionari, Sgarra e Fiumanò, si presentano nel recinto dello stabilimento «Superga» di via Lauro, dove una ditta di costruzioni di via Balme sta eseguendo dei lavori. Operaio di questa ditta, il Nebulon. Al comparire degli uomini della polizia, tutti si fermano, perplessi. Uno continua nella sua opera, a capo chino. Ma è diventato bianco come un cencio e le mani gli tremano. I commissari parlano col capomastro:

— E' vostro dipendente?

— Sì. Che è successo?

— Ha sempre lavorato in questi ultimi tempi?

— No: si è assentato i giorni 27 e 28 marzo.

Il Nebulon — Vincenzo Nebulon fu Gregorio, di 46 anni, nativo di S. Damiano d'Asti — dice: «Come? Come? Che volete? Che storia è?». Ma si lascia portar via, senza opporre resistenza. Ore 17: è dinanzi al dott. Maugeri. Comincia l'interrogatorio.

— Conoscevi la Danese?

— Sì... è la mia amante...

— «Era», vorrai dire, la tua amante. Non sai che è morta?

— Non so niente.

— Guarda.

Il ritratto dell'assassinata

Il dott. Maugeri gli mostra la fotografia, ingrandita, del volto della sciagurata: una visione orrenda, sconvolgente. Ma paura, il muratore. Guarda e poi torce gli occhi. Dice: «Poveretta. Che è stato?». E poi, il ritornello: «Non so nulla». Le ore passano. Il dott. Maugeri attacca; il Nebulon si difende, cocciuto. «Non so nulla. E' partita. A Bussoleno? Non capisco. Non so». A mezzanotte il dott. Fiumanò dà il cambio al dott. Maugeri. Il Nebulon resiste sempre. «Non so nulla». L'interrogatorio è duro, estenuante, esasperante. Dopo il dott. Fiumanò, il dott. Sgarra. Il ritornello non cambia. «Io non l'ho uccisa, io non so nulla». Ma intanto il sottufficiale Ciotti è andato esaminando gli abiti del Nebulon sequestrati nella soffitta. Li ha esaminati con la lente, centimetro per centimetro. Ad un tratto la scoperta: sangue, grumi di sangue nel taschino di un paio di pantaloni. Il dott. Sgarra mostra i pantaloni al Nebulon.

— Qui c'è sangue!

— Sono caduto dalla moto dieci giorni fa.

— Dove ti sei ferito?

— Alla testa... No, alla gamba. Alla gamba sinistra.

Non c'è traccia di ferita. Il dottor Sgarra chiude il muratore in una morsa di domande. Alle 5, sono le 5 e 5, il Nebulon crolla. E' stanco, affranto, non ne può più.

— Sì, l'ho uccisa io. Vi confesserò tutto.

L'appuntamento al paese

E narra. Passato il primo istante di agitazione, ora è abbastanza calmo. Narra con un certo ordine, con una certa logica. Da qualche tempo era amante della Danese, viveva in casa sua, soggettandosi («per convenienza, signor commissario: m'era comoda la sua soffitta») ad una situazione obbrobriosa: basti dire che, pur abitando con il Nebulon, ella seguitava a ricevere «clienti». Di recente la Danese aveva venduto il suo alloggetto di cui, da anni era proprietaria in via Principe Amedeo 29, ricavandone 450 mila lire: e con questi soldi — stiamo al racconto dell'omicida — intendeva comperare le due stanze del Nebulon, a Bussoleno, in via del Traforo 2.

— Io veramente non volevo... Capirà, commissario, a due passi da mia moglie... Ma la Danese insisteva. Così ho finito con l'accettare. Abbiamo combinato di recarci a Bussoleno il giorno 27. Io però non desideravo che ci vedessero assieme, in paese... Si sa, un paese: chiacchiere, maldicenze, curiosità. Breve: la Danese va su al mattino, io arrivo alla sera alle 20. M'aspetta alla stazione. Per discutere dell'affare, la porto alla cava. Discutiamo. Poi io mi pento: non voglio più vendere le stanze. Ma la Danese insiste, dice che ne ha assoluto bisogno per ritirarsi in tranquillità... Le parole si fan grosse, si litiga. Ricevo degli insulti. Breve: perdo la testa, prendo una grossa pietra e l'ammazzo... Le prendo dalla borsetta 800 lire, i documenti che poi distruggo... Butto in un cespuglio la borsetta... La Danese aveva una valigia: la porto nelle mie stanze di via del Traforo... Me ne torno a Torino... Vi giuro, l'ho uccisa in un attimo di furiosa collera. Solo perchè mi sono stato insultato. Non per altro.

— E le 60 mila lire?

— Quali?

— Quelle che ti abbiamo trovato in un vestito. Questo. Ecco.

— Ah... Sono i miei risparmi... Veramente no... Ho vinto al lotto... Cioè no... ho vinto alla Sisal...

Confronto con la moglie

La verità — secondo i funzionari — è un'altra. Secondo i funzionari la Danese è stata uccisa dal Nebulon a scopo di rapina. La donna, ripetiamo, aveva incassato 450 mila lire dalla vendita dell'alloggio di via Principe Amedeo. Ora è risultato che il Nebulon, da qualche settimana, brigava per rilevare una piccola osteria in corso Regina Margherita. Prezzo: 450-500 mila lire. Le 60 mila lire sarebbero una parte della cifra rapinata alla Danese: i funzionari ricercano il resto. Il muratore nega, su questo punto, nega accanitamente. Ma i funzionari non hanno dubbi: il movente del delitto è la rapina e non un diverbio occasionale (che il Nebulon non ha saputo chiarire e su cui ha già fornito cinque o sei versioni contrastanti).

Il Nebulon, durante tutta la giornata di ieri, ha negato. «Le ho preso solo 800 lire». E' calmo: di un cinismo incredibile. Come cinicamente nei giorni successivi discuteva con i compagni di lavoro del fatto di Bussoleno; e diceva: «Chi sarà lo sciagurato?... Cosa fa la polizia?... L'assassino, scoprirlo dovrebbero!».

A Bussoleno l'impressione è stata enorme. Terribile il dramma della moglie dell'assassino, una brava, onesta donna: in casa dei genitori piangeva, disperatamente, senza un attimo di tregua. I due bimbi, Piero e Mariarosa, erano stati inviati presso una famiglia di amici. La signora Nebulon, nella notte fra il mercoledì e il giovedì, è stata prelevata dalla Mobile e portata a Torino dove è stata messa a confronto col marito. E' stata una scena drammaticissima, sconvolgente. «Dimmi che non sei tu l'assassino! Dimmi che non sei tu!». L'uomo non guardava nemmeno la donna accasciata alle sue ginocchia e scossa dai singhiozzi; guardava innanzi a sè, torvo. A Bussoleno la polizia ha compiuto ieri pomeriggio nuove indagini e ricerche, perquisendo le due stanze del Nebulon. E' stata trovata la valigia della Danese. Non si sa ancora però che cosa la valigia contenesse.

Speciali udienze del Papa

Telefonano dalla Città del Vaticano:

Stamane il Papa ha ricevuto in speciale udienza il conte dottor Gian Carlo Camerana e famiglia.

La sarta torinese Anna Sodini si è avvelenata per amore?

L'ipotesi di un delitto affacciata dalla polizia allorchè venne rinvenuto a Roma il cadavere della sarta torinese Anna Sodini, è stata ora nettamente scartata poichè le ultime indagini hanno permesso di raccogliere elementi che provano trattarsi di suicidio. La poveretta avrebbe tragicamente concluso la sua esistenza per una delusione d'amore. Pare che amasse con profonda devozione un uomo il quale, due mesi or sono, l'aveva abbandonata per sposare un'altra donna. La Sodini da quel giorno non maturò la vendetta: decise invece di sparire perchè la vita non aveva ormai più valore per lei. Questo sarebbe il motivo della sua tragica determinazione. Prima di partire per l'ultimo viaggio, essa avrebbe intestato all'uomo tutti i suoi beni.

A Roma, dove si attendono i parenti della morta per il riconoscimento ufficiale, è stata eseguita la perizia necroscopica delle viscere della donna, però i risultati non sono stati ancora resi noti.

Non un quadro di Raffaello ma documenti su di esso

La notizia diffusa da agenzie giornalistiche (secondo la quale il «Centro Raffaellistico» costituitosi per studi e ricerche delle opere di Raffaello Sanzio, aveva scoperto tracce dell'esistenza d'una «Madonna del Venerdì Santo» iniziata da Raffaello e finita, dopo la sua morte, da un allievo) aveva provocato una smentita del prof. Aru sovrintendente della Galleria del Piemonte, il quale aveva affermato che si ignorava finora la esistenza d'un quadro di Raffaello con questo nome.

Abbiamo voluto interrogare in proposito la dott.ssa Rolando che fa parte del «Centro Raffaellistico». Ella ci ha spiegato anzitutto: «Il Centro è un sodalizio costituitosi a Torino per lo studio e la ricerca delle opere di Raffaello: di esso fanno parte 22 giornalisti studiosi d'arte italiani e stranieri».

In merito al presunto rinvenimento del quadro la dott.ssa Rolando ha dichiarato: «Noi siamo stupiti della smentita del prof. Aru. Il Centro non ha affermato di aver tracce del quadro: ma di avere nozione di documenti i quali affermano come un quadro del genere fosse stato iniziato da Raffaello, e da lui non finito in seguito a morte».

Il giorno del perdono

Ieri sulle vie cittadine vi era tanta animazione che quasi pareva di essere in una giornata festiva; viceversa la folla era stata richiamata da una delle ricorrenze più solenni del calendario religioso: la cosiddetta visita ai sepolcri.

Nel giovedì della settimana di Pasqua vuole infatti la tradizione che vengano visitate alcune chiese, sempre in numero dispari, per implorare perdono rendendo omaggio al tabernacolo nel quale è riposta, tra i fiori e lo splendore dei ceri, l'unica ostia che oggi servirà per la celebrazione della messa. Ieri, inoltre, per ricordare la lavanda dei piedi ai dodici Apostoli compiuta da Gesù durante l'ultima cena, tutti i parroci e gli abati, seguendo l'esempio del Pontefice, hanno compiuto un'analogo atto di umiltà con dodici poveri.

Oggi venerdì in tutte le chiese sarà celebrata una sola messa e nessuno, oltre l'officiante, potrà comunicarsi. E' giornata di vigilia stretta. Domani invece, sempre secondo la tradizione, verrà anticipata la Resurrezione e tutte le campane della città — silenziose da 48 ore — ne daranno la lieta novella.

Un padre di famiglia, salvatosi da grave sciagura, ora disoccupato e sinistrato si rivolge alla comprensione del pubblico, per trovare un'occupazione che gli permetta di allevare i figli in tenera età.

BORSE

Tono di fermezza in apertura, per l'eco della esposizione finanziaria alla Camera. La Borsa ha reagito con moderato ottimismo, dimostrando una salda padronanza di nervi. Diffuse compere di voci primarie hanno dettato il tono iniziale.

	5	6		5	6
Ren.5%	73 75	73 75	[illegible]	395 —	395 —
Ren.3½%	74 10	74 50	[illegible]	3410	3530
» t. a.	74 20	74 75	[illegible]	3077	3000
Red.3½%	75 75	75 90	[illegible]	525 —	530 —
» t. a.	75 90	75 —	Fiat	419 —	424 —
Red.5%	97 90	98 20	[illegible]	560 —	565 —
» t. a.	98 —	98 30	[illegible]	222 50	222 —
Ind.5%	95 25	95 25	[illegible]	140 —	139 —
» t. a.	95 25	95 35	[illegible]	1220	1220
Ric.3½%	71 65	72 25	Finsid.	301 50	302 —
» ex-gr	71 —	71 —	Ilva	198 —	197 —
» t. a.	71 75	72 30	Ansald	100 —	100 —
» ex-gr	71 10	71 25	Viscosa	2722	2730
Ric.5%	95 70	96 30	FibreT.	2079	2110
» t. a.	95 90	96 60	[illegible]	1500	1510
[illegible]	100 30	100 15	[illegible]	353 —	355 —
[illegible]	100 75	100 65	[illegible]	801 —	[illegible] 75
[illegible]	98 50	98 40	[illegible]	52 —	52 —
[illegible]	—	—	[illegible]	1630	1630
[illegible]	72 —	72 —	[illegible]	946 —	950 —
[illegible]	97 —	95 —	[illegible]	560 —	560 —
[illegible]	91 —	91 —	Unica	133 —	135 —
[illegible]	139 —	139 —	Cart. It.	1590	1590
Ter.4%	88 25	88 25	Burgo	2210	2207
» 5%	88 —	88 —	[illegible]	3300	3300
» 5%	88 —	88 —	Toro F	699 —	702 —
S.Paolo	91 —	91 —	R.A.I.	4200	4200
» 4%	91 50	91 50	[illegible]	82 —	82 —
» 5%	80 50	80 50	[illegible]	4620	4630
[illegible]	81 90	81 50	[illegible]	872 —	881 —
» 7%	97 50	97 50	[illegible]	962 —	969 —
» 7%	97 75	97 50	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	377 —	377 —
» 6%	92 90	92 90	[illegible]	235 —	255 —
Pir. 5%	84 —	84 —	West.	445 —	449 —
» 6%	93 20	93 20	[illegible]	340 —	340 —
[illegible]	102 43	102 —	Olivet.	310 —	310 —
Magn.	95 —	95 50	Pirelli	842 —	854 —
[illegible]	96 90	96 90	[illegible]	69 —	69 —
[illegible]	93 —	92 50	Italia	707 —	715 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	630 —	630 —
Sav. 7%	97 3/8	98 —	[illegible]	3200	3200
West. 7	98 25	98 25	[illegible]	10.450	10.500
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	2000	2000
A. Com	6275	6400	[illegible]	510 —	510 —
» Toro	9590	9590	[illegible]	2275	2275
Medit.	2710	2760	[illegible]	940 —	940 —
Merid.	2295	2325	[illegible]	2720	2760
Ter. M.	100 50	104 —	[illegible]	36 —	36 —
Italgas	25 75	25 7/8	[illegible]	4500	4500
Sip	1030	1034	[illegible]	4600	4600
Terni	341 —	343 —	[illegible]	4090	4090
P.S.E.	610 —	611 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,875; Zurigo 145,23.

Prezzi informativi delle valute: sterline oro 7300-7400; marengo 5000-6000; sterlina cartacea 1640-1660; dollaro carta 635-640; fr. svizzero 140-140; fr. francese 169-164; oro fino 830-840; arg. 14-14,50.

Le sospensioni alla Lancia

Venerdì 14 due ore di sciopero dei metallurgici piemontesi, liguri e lombardi

La Fiom ha reso nota ieri la decisione, presa durante la riunione dei segretari provinciali dell'Italia settentrionale, di indire uno sciopero di protesta, per il 14 corrente, dalle ore 10 alle 12, di tutti i metallurgici della Liguria, della Lombardia e del Piemonte. Tale decisione, «indipendente da quelle di ogni organizzazione provinciale direttamente impegnata nella lotta» è in relazione alle agitazioni negli stabilimenti San Giorgio di Genova, Falk e Marelli di Milano e Lancia di Torino. Il comunicato della Fiom informa, inoltre, che in un secondo tempo sciopereranno i metallurgici del Veneto, dell'Emilia e della Toscana e poi quelli delle altre regioni.

Al provvedimento col quale la direzione della Lancia ha sospeso tutti i dipendenti dell'officina non è seguita ieri alcuna reazione da parte delle maestranze. I sospesi si sono recati ugualmente in fabbrica, restando fermi al loro posto di lavoro. Nessun comizio, nessuna contestazione.

I colpiti dalla sospensione totale sono in numero minore di quello indicato ieri dai giornali: il provvedimento riguarda infatti i dipendenti dell'officina 22, che sono 826.

Un migliaio circa sono invece gli operai delle officine 2 e 16, sospesi limitatamente alla sola giornata di domani. Questo, per la settimana in corso; per la prossima, la direzione Lancia si è riservata di stabilire la durata della sospensione.

Per contro, nell'intero stabilimento, gli aderenti alla Fiom continuano ad effettuare un'ora di sciopero al giorno. Il libero Sindacato si mantiene contrario ad ogni forma di sospensione del lavoro, insistendo sulla necessità di riprendere trattative sui motivi economici dell'agitazione e non su quelli disciplinari.

Come si ricorderà, infatti, la vertenza ebbe origini economiche (rivendicazioni operaie d'aumento di retribuzioni, di paghe femminili, dell'apprendistato, e di sistemazione della categoria «provetti») e si inasprì poi per cinque licenziamenti. La direzione infatti dichiarò successivamente rotti i rapporti di lavoro nei confronti di: a) due operai accusati di aver tolto durante uno sciopero l'energia elettrica ad un intero reparto, impedendo di lavorare a chi ne aveva intenzione; b) un terzo, che aveva espulso dallo stabilimento un aderente al Libero Sindacato; c) altri due che, in occasione dello sciopero per la manifestazione contro il M.S.I., avevano preteso l'uscita dalla Lancia, degli impiegati.

SPETTACOLI

Cantate sacre di Bach

Il *Collegium musicum* continua la sua missione culturale con una serietà di propositi, che è lodevole e notevole, specialmente in relazione alla limitatezza delle sue possibilità. Esso s'ascrive un nuovo merito, presentando parecchie cantate sacre di Bach, ignote, manco a dirlo, ai più. Tre ne recava il concerto d'ierasera, al Conservatorio, scelte in quel gran fascio che fiorì verso il 1730, e perciò consanguinee, benchè sottilmente diverse per le graduazioni degli stati d'animo.

Alquanto corposa, quella che è un tenero atto di fede, *Gott soll allein mein Herze haben*, n. 169, si fa pregiare innanzi tutto per la spaziosa sinfonia, che l'insistente reminiscenza d'un melodico nucleo consolida e ravviva. Il contralto solista ha per suo spazio e agio nel rammentare a se stesso il voto, che è rinuncia ai terreni piaceri e desiderio dell'al di là. Singolare e prezioso è perciò il triplice alternarsi dell'affermazione, in un sobrio arioso, e della riflessione, in un sensibile recitativo. La seconda aria specialmente, *Siciliana*, è toccante, prima del bel corale conclusivo.

Le altre cantate differiscono sostanzialmente per l'acume drammatico, sì potente in Bach. *Ich steh' mit einem Fuss im Grabe*, n. 156, contrappone, con un contrasto di sentimenti che si direbbe dialettico, il sapersi sempre vicini alla morte, e il consolarsi con le future gioie; e la dialettica presceglie prima la forma del dialogo del Tenore perplesso col Soprano fiducioso, un contrappunto che nell'antitesi ha la sua ragion d'essere, poi la forma dell'orazione recitativa del Basso, poi della rasserenata aria del Contralto; ogni contrasto svanisce nel concorde corale.

Splendida, e fra le famose, è *O Ewigkeit*, n. 60, echeggiante della tremenda immagine dell'eternità, «tempo senza tempo», una fra le più impregnate di luteranesimo e più risonanti dell'anima bachiana. Qui l'antitesi «duettante» è impersonata dalla Paura, contralto, e dalla Speranza, tenore, e su di esse, la Voce dello Spirito Santo, basso, mitemente echeggia, come nel cielo che si schiude ai credenti. E anche qui il corale è una parola della umanità tutta.

Un'accurata concertazione, ligia allo stile bachiano, lo zelo e l'adeguatezza dei solisti, la delicata preparazione dei coristi (anch'essi cantarono in lingua tedesca), condussero a un'esecuzione corretta, omogenea. Maria Teresa Massa Ferrero, che per la prima volta partecipava a tali concerti ed improntò la sua schietta voce di contralto alla cantabilità e alla declamazione bachiana, ebbe sicuri compagni Cecilia Marchesi, Gaspare Pace e Giuliano Ferrein. Essi raccolsero calorosi applausi insieme con lo scrupoloso direttore, maestro Massimo Bruni, col maestro Erminero, con l'organista Surbone e con l'orchestra.

a. d. c.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Ruggero Ruggeri ore 21 «Assassinio nella cattedrale» di T. S. Eliot.

Piscina Coperta Stadio: ore 14-21.

UN NIDO FRA LE NUVOLE
Si loca un quartierino, un nido fra le nuvole grazioso e piccolino, un nido per l'amor. Domani un nido per tutti al
Plateau Danzant Lutrario

DANZE APOLLO
Domani ore 21 Grande Serata Uova Pasquali
Premi e sorprese.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La passione secondo S. Matteo» di G. S. Bach. Domani «Cielo di fuoco» G. Peck.
Astor: Chiuso. Domani «Pinky la negra bianca» Jeanne Crain.
Corso: «La passione secondo San Matteo» di G. S. Bach. Domani «Cielo di fuoco» G. Peck.
Doria: Chiuso. Domani «Sahara» Bogart.
Lux: Chiuso. Dom. «Venere e il professore» Danny Kaye (techn.).
Metro-Cristallo: «Il figlio di Lassie» Peter Lawford, Donald Crisp, Lassie e Laddie. Partita Italia-Austria. Mattin. 10,30 a L. 135.
Reposi: «Giovanna d'Arco» Bergman. Dom. «La grande conquista».
Torino: «La cittadella» con Robert Donat, R. Russell. F. pr. partita Italia-Austria. Ap. 10. Platea 130.
Vittoria: solo per oggi «Famiglia Sullivan» A. Baxter, T. Mitchell. Dom. «Gung Ho!» Mitchum, Scott.

Alexandra: S. Antonio da Padova.
Alpi: «Il re dei re».
Ariston: «Le chiavi del Paradiso» con Gregory Peck.
Augustus: «Anni verdi» con Charles Coburn e Tom Drake. Domani «Il grande peccatore».
Capitol: «La rosa di Bagdad» cartoni animati in technicolor.
Faro: Campane S. Maria. Bergman
Hollywood: «Esploratore scomparso» S. Tracy, solo per oggi. Domani «Io ero uno sposo di guerra».
Ideal: Chiuso. Dom. «Edoardo mio figlio» Spencer Tracy, D. Kerr.
Massimo: Le due suore. L. Young.
Nazionale: «La rosa di Bagdad» cartoni animati in technicolor.
Principe: «S. Antonio da Padova» Aldo Fabrizi, Pampanini. Ult. 22.
Statuto: «Le due suore» Young.

Asti: Chiuso. Dom.: «La bella imprudente» Greer Garson, Pidgeon.
Mignon: Chiuso. Dom.: Bambi. R.
Olimpia Chiuso. Dom. Giubbe rosse
Po: «Tutta la vita di Don Bosco»
P. Nuova: «Bernadette». Ap. 10.
Regina: «L'uomo del sud».
Romano: «Il re dei re».
S. Pellico: Chiuso. Domani: «Rivista stellare».

Esperia: Chiuso. Dom.: I briganti.
Imperiale: Chiuso. Domani: «Corrida messicana» e Varietà.
Italiano Chiuso. Dom. Legge cuore
Vinzaglio: «Rita da Cascia».

Eliseo: Chiuso. Dom.: «Vagabondo alla corte di Francia» R. Colman.
Frejus: Chiuso. Dom.: SOS jungla
S. Paolo: «Un giorno nella vita»

Belgio: Chiuso. Domani: «Vergine di Tripoli».
Corallo: Chiuso. Domani «Eterna armonia» techn. M. Oberon, Wilde

Eridano: Ch. Dom. Sangue arena
Gropa: Ch. Dom. Muraglie tenebre
Radium: Ch. Dom. Amori Carmen.
V. Veneto: «Vivere in pace» con Aldo Fabrizi. Apertura ore 14.

Astra: «Campane di S. Maria».
Bernini: Ch. Dom.: Notti oriente.
Excelsior: «Il poverello d'Assisi».
Odeon: Chiuso. Dom. Fifa e arena
Star: Chiavi del Paradiso. Peck.

Adua: «Caterina da Siena».
Aurora: Chiuso. Domani: «Avventure sul Pacifico».
Brescia: Chiuso. Domani: «Angeli dalla faccia sporca».
Fortino: Ch. Dom.: Sig.ra tropici.
Nord: «Vivere in pace» Fabrizi.
Palermo: «Vera gloria».
R. Parco: «Regina senza» ovvero «Sangue sul trono».
Sociale: «Le chiavi del Paradiso»

Colosseo: «Poverello d'Assisi».
Italia: «Genoveffa di Brabante».
Piemonte: Biancaneve e i 7 nani.
Spezia: «La croce di fuoco».

Alba via Stradella 247: Chiuso. Dom.: «L'isola sulla montagna».
Apollo: Ch. Dom.: Stirpe dannata.
Diana: Ch. Dom. Vergine Tripoli.
Dora: Chiuso Dom. Barriere invis.
Edera: «Mago di Oz» technicolor.
Lucento: «Il mago di Oz» techn.
Roma: Chiuso. Dom. Le due città.

ECHI DI CRONACA

MOBILI GRANDI RIBASSI E FINO A 20 RATE delle migliori qualità di camera da letto pregiate e comuni in stile Rustico da L. 98.000, Chippendal, Novecento, ecc., sale, salotti, cucine e tinelli, lettini e carrozzine per bambini. Inoltre assortimento di cucine economiche, di fornelli a gas ed elettrici di alto rendimento presso i *Grandi Magazzini G.R.A.F.* in via Garibaldi 9 (cortile). Il negozio dedicato gli operai ed impiegati.

MOBILIFICIO PIEMONTESE Via S. Tommaso 4 (cortile) camere macchie barocchino L. 75.000, sale pranzo rinascimento L. 65.000. Ricco assortimento camere barocco da L. 135.000 in più. Tinelli e camere rustiche a prezzi imbattibili.

LIQUIDAZIONE scarpe e sandali cuoio moderni, per uomo, donna e ragazzi. Prezzi ultraconvenienti. *Coop. Calzature, via Cottolengo 22.*

MOBILIFICIO LOMBARDO, telef. 41-300. Grand. Esposiz. v. Campana 18 ang. v. Pr. Tommaso. Massime rateaz. impiegati, operai. Garanzia.

CASA DEL SALOTTO. Divani e poltrone-letto, sofà matrimoniali, salotti. *Produzione*, c. G. Cesare 45.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Musiche per organo - 12,25: Visioni musicali - 13,11: Musica da camera - 13,50: Novità di ... - 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: Musica sacra - 17,40: «I misteri dolorosi» (sacre rappresentazioni con musica di ...) - 18,55: La voce dei lavoratori - 20,33: Musiche di G. F. Haendel - 21: Concerto diretto da Erich Kleiber - 22,20: Musiche per organo - 23,00: I notturni dell'usignolo (serie letteraria).

RETE ROSSA — 12,25: Borsa di Torino - 13,11: Musiche di Mozart - 14: Incontri musicali - 14,35: Pagine dal «Parsifal» di Wagner - 14,50: Cronache cinematografiche - 17: Luigi Cherubini «Requiem per coro misto e orchestra» (direttore Carlo Maria Giulini) - 17,40: Aria per soprano, violoncello e organo - 18,10: Musiche di F. Geminiani - 18,30: Il convegno dei ragazzi - 19: I grandi viaggi - 19,30: Università Marconi - 19,45: Musica gregoriana - 20,33: «Le sette parole di Cristo» di Haydn - 22: «La passione di Cristo» ... - 23,00: Due corali sulla passione, di G. S. Bach.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima* + 18; *minima* + 4; *media* + 15,8. *Umidità* 45%. *Pressione* 735. *Venti deboli 2° quadrante; cielo sereno.* Previsioni: *Cielo prevalentemente sereno. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura media in aumento.*

STATO CIVILE

Deppiano *Fiorentino* m. Maddalena, a. 74, via Lucerna 11; Magliano Margherita m. Lorenzo, a. 56, piazza Risorgimento 12; Grimaldi Giovanni fu Lorenzo, a. 71, via Don Bosco 14; Mortara Giacinta ved. Marocco, a. 76, corso Arimondi 1; Simone Giuseppe fu Luigi, a. 54, corso G. Cesare 76; Signorelli Luigi fu Francesco, a. 77, via F. Aasi 9; Gosso Maria ved. Taira, a. 84, via Saveno 30; Bozzano Pietro fu Matteo, a. 65, via Saorgio 26; Coltini Carlo fu Pietro, a. 64, corso R. Margherita 311; Bagelli Maddalena m. Cigna, a. 52, via M. Cristina 141; Bovri Francesco di Giacomo, a. 51, S. Luigi; Re Giuseppina fu Antonio, a. 56, Ist. Figlie Carità; Malagnini Rosy di Sergio, m. 8, Ist. Reg. Margherita; Farina Maria m. Macario, a. 61, Medicina Legale; Barberis Giovanni fu Alessio, a. 80, S. Giovanni; Quaglio Ernesto fu Domenico, a. 80, S. Luigi; Grignolio Libera vedova Grignolio, a. 77, Ricov. Mendicità; Scalello Anna di Mario, g. 26, M. Vittoria; Giust Valentino fu Giacomo, a. 71, via G. Pacchiotti 10; Ferrero Adelia fu Davide, a. 29, Molinette.

Morti 29 - Nati 55

Non fu colpa mia

Il giorno che Nannù accondiscese a sposarmi, mi parve di toccare il cielo col dito. Era nello studio, indossava ancora l'abito insanguinato con cui aveva fatto la parte di Clitemnestra. Ridendo, con quella sua bocca lampeggiante, disse: «Sta attento, però! che vengo proprio ora dall'aver ammazzato mio marito. Non ti faccio paura?». Per risposta la strinsi al mio petto e la baciai. E, siccome la richiamavano per una ripresa, fra quinte posticce, fondali, cavalletti ecc., me ne andai da quel mondo di legno e di cartone, col cuore esaltato. Andai dritto in campagna, dove le piante vere, le colline vere mi ridettero respiro ed equilibrio.

Nella mia vita non ho mai capito nè mai sopportato il teatro, e sono andato proprio a innamorarmi d'una donna di teatro, d'una diva cinematografica! Per arrivare al suo mondo, dovetti penare le pene dell'inferno, farmi amico di registi operatori produttori cantanti e mimi. Non importa, il mio sforzo era stato compensato, coronato il mio sogno.

Debbo confessare che fin da principio la mia intenzione recondita era di trasformare un po' alla volta, con tatto e con pazienza, Nannù. Quale compito assurdo! Nella mia ingenuità credevo che si potesse riplasmare una creatura come un vaso di creta, e non mi rendevo conto che neppur a un vaso di terrà, quand'è cotto, gli si può far prendere un'altra forma.

I primi mesi di matrimonio furono un sogno. Nannù riposava dal teatro; io m'illudevo che fosse presa di me e che da me si lasciasse felicemente trasportare in quel mondo che volevo sostituire al suo. Evitavo la compagnia che le era consueta, degli attori e degli artisti; la conducevo in viaggio. Avevo la fortuna d'esser ricco. Solo più tardi, molto più tardi, mi nacque il sospetto che sulla decisione di Nannù di sposarmi avesse pesato anche il mio censo. Allora ero tanto lontano dal pensarvi, che mi vergognavo della mia ricchezza e preferivo nasconderla in parte a Nannù, per il timore d'offenderla.

Ero gelosissimo, ma soffocavo la mia gelosia. Restringevo continuamente la cerchia degli amici intorno a noi, mal consigliato dalle mie diffidenze. Devo dire che Nannù, nei primi tempi, m'assecondava in modo per me insperato, senza sapere naturalmente i motivi segreti delle mie azioni. Fu anzi quella sua duttilità che mi fece perdere il senso reale delle cose e delle situazioni. Ma i nodi dovevano venire ben presto al pettine e il risveglio dal sogno fu una catastrofe.

Ricordo ancora quella mattina. Tutte le mattine mi svegliavo prima di Nannù e, quieto quieto, nel tepore della felicità ritmata al soave respiro di lei, preparavo i piani per la giornata. Quella mattina invece fu Nannù a svegliarmi, mi scosse e prima ancora ch'io riprendessi chiara coscienza, mi disse: «Sai, non ho più nessuna misura di quella che sono, voglio vedermi, stasera mi conduci al Principe».

— Ma, cara, non ti pare che sarebbe meglio che partissimo oggi stesso per la Riviera? Ho una nostalgia di quelle spiagge, dei dirupi che tu amavi; ti ricordi come ti divertivi?

— Delle tue spiagge... ne ho fin sopra gli occhi. Dei *tuoi* viaggi... ne ho fin sopra gli occhi. Ne ho fin sopra gli occhi delle tue fughe, dei divertimenti che mi offri, della noia che mi somministri. E sono stufa, arcistufa della parte di moglie che ho fatto e sto facendo. Il mio teatro con te è finito.

Ero come piombato nell'orrore. Mi pareva di rotolare dal mio paradiso terrestre giù giù in un abisso. Non sapevo che il mio paradiso terrestre era appena un piccolo spiazzo felice sopra un baratro. Senz'accorgermi ero avanzato fino all'orlo e di qui una brusca spinta mi aveva fatto precipitare.

Mi dominavo, tuttavia, esteriormente. Cercai di calmare Nannù. La mia disgrazia era che Nannù, così, nell'impeto dei suoi istinti, appariva ai miei occhi ancor più bella e desiderabile. Le promisi che senz'altro avrei fatto quanto desiderava, che saremmo rimasti in città, che l'avrei condotta quella sera al *Principe*. Mendicai da lei, per compenso, una carezza, ma non l'ebbi.

Durante tutto il giorno mi parve d'essere come uno che, precipitato in un pozzo, non trovi più il modo di salvarsi. Venuta la sera ero a tal punto che, uscendo di casa e potendo timidamente infilare il mio braccio in quello della mia legittima moglie, mi sentivo pronto a qualunque umiliazione o delitto, pur di non perderla.

Davanti al cartellone del *Principe* ebbi le vertigini. Come, come era potuto avvenire che mi sfuggisse quel pericolo, a me che prevedevo tutto! Sarebbe bastato ch'io fossi andato dal mio amico Zeno, che aveva in mano quasi tutte le sale di proiezione della città e che gli avessi detto: «Se ti capita l'offerta di questi e questi *film*, rinunzia, pattuiamo l'indennizzo, pago io».

Nannù, osservato il cartellone, volle fermarsi davanti a tutte le fotografie esposte, prima d'entrare. Era eccitata. Faceva le critiche al taglio, si piavà, agli sfondi, alla disposizione dei personaggi. Soltanto davanti a una prova sembrò soddisfatta: la foto rappresentava una scena in cui lei, Nannù, al centro, adraiata di scorcio su un divano, seminuda, allungava un braccio verso il ricevitore telefonico con un'espressione di noia e di cinismo sul volto.

Entrati nell'atrio, lo sfacciato cartellone ripeteva [illegible]: «La Dama e il Serpente». Nannù appariva in piena figura, vestita da un abito aderentissimo al corpo, rosso fiamma fino alle caviglie e dalle caviglie in giù verde bile, svolazzante come un nastro ambiguo in forma di serpente; la testina del serpente era in un angolo e alzava gli occhi pieni di lussuria sulla figura femminile.

Non so dire quello che patii allo spettacolo. In certi momenti mi pareva che la Nannù viva, la Nannù ch'io consideravo mia, proprietà mia intoccabile, fosse là sullo schermo, *palpeggiabile* agli occhi di tutti, e che vicino a me non fosse rimasta se non l'ombra di Nannù. Avevo paura di parlarle, paura di toccarla, paura di voltarmi verso di lei negli intervalli. Lei era ammutolita; pareva che tutta la sua vivacità e il suo brio fossero passati nella donna dello schermo. Quella, avevo ogni tanto l'impressione spaventosa che mi fissasse, mi deridesse, mi dicesse: «Guardami ben, ben son la tua Nannucella!». Era un film d'effettaccio, d'assai dubbio gusto; non avrei mai sospettato che Nannù si fosse adattata a rappresentare di tali parti, lei non me ne aveva mai parlato. Io non avevo neppure il coraggio di chiederle quando l'avesse fatto.

Da quella sera la mia vita fu un inferno. Nannù volle rivedere sistematicamente tutti i film a cui aveva partecipato. Organizzò addirittura un servizio di informazioni con le sale di proiezione e coi distributori di pellicola di tutto il paese. Eravamo continuamente in viaggio, ora in un luogo ora in un altro, nelle direzioni e nelle provincie più disparate della penisola. Mi toccava entrare nei cinematografi di tutti gli ordini, dai più lussuosi delle città ai più miserabili dei villaggi. Mi vergognavo qualche volta d'arrivare in un paesello sperduto di campagna con la nostra superba automobile, per entrare in una stamberga graveolente, con poche panche, in mezzo ai contadini che ci sgranavano addosso tanto d'occhi.

A me era venuta l'ossessione di Nannù che mi compariva da ogni banda, facendo una sera la parte dell'amante perversa (d'un uomo che non ero io), e un'altra la parte d'una creatura timida e sacrificata (che era il contrario del suo carattere), ora superba come una regina ora compassionevole come una derelitta, sotto le vesti di Beatrice e di Lucrezia Borgia, di Pamela e di Violetta, e anche di Clitemnestra, di quella Clitemnestra con le vesti insanguinate che io avevo scongiurato di sposarmi. Nannù mi si sdoppiava: era l'ombra che inseguivamo o era la donna che, ogni volta ch'io tentavo di baciare, mi respingeva con un'espressione di fastidio e di nausea sul volto? Diventavo pazzo. Sarei stato scusabile se avessi commesso anche un atto sconsiderato, pur di liberarmi da quell'ossessione. E confesserò, confesserò senza veli nè attenuanti, che certe volte, quando guidavo la macchina, orribile pensieri mi passavano per la mente: con grande lucidità vedevo davanti a me il parapetto sul burrone contro il quale sarei andato a urtare, la barriera del passaggio a livello che avrei abbattuta sul momento in cui stava sopraggiungendo la mostruosa locomotiva d'un rapido; immaginavo il corpo di Nannù che si sfracellava insieme col mio, uniti finalmente nella morte. Ma giuro su quello che più rispetto nel mondo, cioè sulla oggettiva verità — che cosa vale per me la vita, dopo che Nannù è morta? La vita miserabile che mi resta, ridotto così come sono? Condannatemi, assolvetemi: mi è del tutto indifferente — giuro che in quel momento io avevo la guida saldamente nelle mie mani, la mente chiara, la sicurezza di chi non ha nulla da rimproverarsi. Fu una pura fatalità. Il rimorchio dell'autotreno che mi superò nella curva, venne a sbattere contro il mio cofano. Non perdetti mai del tutto la coscienza, e fu veramente terribile, nell'impossibilità di muovermi, sentire, vedere il corpo esanime di Nannù, schiacciato fra i due sedili, pendere su di me come uno straccio.

Fu quello il castigo più atroce che mi potesse toccare, non per l'intenzione che non ebbi mai, ma per l'ossessione che m'aveva fatto morbosamente immaginare di travolgere lei e me in una stessa catastrofe.

Gianni Stuparich

Due belle giovani «stelle» fanno gruppo in bianco e nero con due coniglietti di gran classe

IL GIOVEDI' SANTO A LONDRA

La lavanda dei piedi dei reali d'Inghilterra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 aprile.

Stamane, fra le undici e mezzo e mezzogiorno, i verdi prati che circondano l'abbazia di Westminster erano affollati di curiosi, e lungo i marciapiedi si potevano scorgere i poliziotti intenti a regolare il passaggio del pubblico. Tanta curiosità era suscitata dal fatto che ricorreva oggi una cerimonia fra le più care alla tradizione britannica, e di particolare importanza per la partecipazione del re e della regina.

Il nome inglese della cerimonia è «the royal maundy», e cioè la lavatura dei piedi dei poveri. Anticamente, infatti, nella giornata del giovedì santo, un funzionario della casa reale lavava i piedi di alcuni poveri della città, mentre il re donava loro del danaro: la prima parte della cerimonia, la lavatura, è ora scomparsa, ed è rimasta invece la parte relativa alla consegna del danaro, che viene oggi ancora effettuata dai reali seguendo tradizioni che risalgono al XII secolo.

L'Abbazia di Westminster era questa mattina affollata di pubblico lungo la navata centrale e lungo il transetto: il sole primaverile, che penetrava fra i rosoni e fra i lunghi gotici vetri istoriati, faceva risplendere i costumi medioevali rosso scarlatto delle guardie. I poveri, cinquantacinque uomini e cinquantacinque donne, erano disposti in due lunghe file, una di fronte all'altra, lungo la navata centrale e, debbo confessare che se non fossi stato avvertito in precedenza che quei signori e quelle signore là sedute di fronte a me erano i poveri della città, avrei creduto si trattasse di buoni borghesi venuti alla cerimonia. Sbarbati, con i capelli tagliati di fresco, con gli abiti lindi, i cinquantacinque poveri e le cinquantacinque povere si distinguevano dal resto del pubblico soltanto per la loro avanzata età.

A mezzogiorno preciso, proveniente dall'entrata centrale cominciò la sfilata lungo la navata del corteo: dinanzi i bambini del coro, che subito si disposero su gotici scranni e iniziarono il canto dei salmi. La processione era preceduta da un mazziere, seguito dagli elemosinieri reali, uno dei quali portava, sollevato sul capo, un grande piatto d'argento su cui erano disposti i piccoli sacchetti in tinte diverse che contenevano il danaro da assegnare ai poveri. Subito dopo il re e la regina: il re indossava l'uniforme della marina e la regina un completo colore pervinca adornato da due fasce dello stesso colore che si staccavano dalle spalle e che terminavano in due manicotti di pelliccia. Attorno al collo un vezzo di perle. Seguivano vari altri funzionari della casa reale e alti dignitari della Chiesa d'Inghilterra in costumi medioevali ed elisabettiani.

A questo punto un giornalista francese che sedeva accanto a me non riuscì a trattenersi dall'esclamare: «Sembra proprio di assistere a una rappresentazione del dramma di Eliot «Assassinio nella cattedrale».

Il re e la regina si sedettero su un banco, sul lato destro dell'altare maggiore, mentre di fronte a loro, in piedi, v'era il decano di Westminster. Si prolungarono quindi per circa una ventina di minuti gli stupendi canti dei salmi, dopo di che il re si è alzato ed è ridisceso verso la navata centrale. Lo seguivano l'elemosiniere reale e altri tre addetti a questa cerimonia, che per essere fedeli alla tradizione, ancora portavano succinto, attorno ai fianchi, un asciugamano a ricordo dell'antica lavatura dei piedi.

Il re percorse quindi la navata per due volte distribuendo le borse con l'elemosina reale. La prima distribuzione concerneva il dono di due borse, una verde contenente una sterlina e quindici scellini a ogni donna, e una bianca contenente due sterline e quindici scellini a ogni uomo. Nella seconda distribuzione il re donò sia ai poveri che alle povere due borse, una rossa scarlatta e una bianca. La scarlatta conteneva due sterline e dieci scellini e la seconda un numero di «pence» in argento, coniati per l'occasione, equivalenti al numero degli anni del re. Il re è tornato quindi al suo posto accanto alla regina, e dopo il canto di altri salmi e dell'inno nazionale la cerimonia si chiudeva.

vice

Anche all'Asmara i dischi volanti

Asmara, 6 aprile.

Tutte le attività sono state arrestate questa mattina alla Asmara mentre migliaia di persone si sono precipitate nelle strade e nelle piazze per assistere alle evoluzioni di un «disco volante» sulla città. L'ordigno, che volava ad altissima quota ed in un primo tempo poteva essere scambiato per una cometa, è stato poi visto da tutti nel cielo terso del mattino e distintamente di forma circolare. Mezz'ora dopo la prima segnalazione il «disco» continuava a roteare sulla città.

Il tragico quotidiano della signora Schmidt

Trattati, convenzioni, Potsdam e Yalta non contano per lei - La sua è una vitaccia eroica di corse, di code, di fatica e pazienza, per un pasto magro - Come furono vuotate le botteghe della Borsa Nera di Stato di Berlino-Russia

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, aprile.

Tra America e Russia, come una noce, si trova Berlino (una noce nelle ganasce dello schiaccianoci) e dentro Berlino — piccola, testarda, i piedi in un paio di scarpe da uomo, il corpo in un vecchio cappotto liso [illegible] benzina e della spazzola — si trova la signora Schmidt, l'eroica signora Schmidt. E' lei a mandare avanti la barca, è lei che risolve ogni giorno il problema numero uno: mangiare. La signora Schmidt rappresenta Berlino assai più dei signori Ernst Reuter e Frederick Ebert, rispettivamente borgomastri-capi del settore occidentale e del settore orientale. Rappresenta Berlino assai meglio delle stesse bandiere di Berlino, quella con l'orso nero in campo bianco e quella rosso sangue, la bandiera del comunismo. Questa povera, scalcagnata, tremenda signora Schmidt rappresenta l'unità tedesca, la Germania tutt'intera, e la sua persona meriterebbe davvero di pigliare il posto di quelle Germanie di bronzo dalle anche e dalle poppe troppo piene che si vedono ai piedi dei monumenti a Bismarck; quelli sfuggiti ai bombardamenti.

La signora Schmidt abita il settore orientale e quello occidentale, per lei i trattati di Potsdam, gli incontri di Teheran, le convenzioni di Yalta, i rapporti tra Washington e Mosca si riducono alla lunghezza d'una salciccia. Per mezzo centimetro di salciccia, effettivamente, per qualche frazione di pfennig nel costo della margarina, per la migliore qualità del chilo di patate o del cavolfiore italiano che ella, la signora Schmidt, deve scodellare al marito e ai figli, è disposta a passare dal settore sovietico a quello occidentale e viceversa; è disposta a percorrere chilometri di strada (queste infinite strade di Berlino aperte angosciosamente in panorami di macerie); è disposta a viaggiare mezza giornata nei lenti tranvai gialli; ad attendere in piedi, nella tramontana, [illegible] ore e ore un fantomatico autobus a due piani.

Una faccenda complicata

Tutto questo senza contare le lunghe code alla porta dei «Wechselstuben» (le botteghe dei cambiavalute) per trasformare a volta a volta i suoi pochi marchi occidentali in orientali e viceversa, perchè a Berlino come è noto esistono due bandiere, due blocchi, due borgomastri, due sistemi economici e due monete; di unitario, come s'è detto, non c'è che la signora Schmidt.

Qualche settimana fa tutte le signore Schmidt del settore occidentale si rovesciarono nella zona sovietica. Ecco quel ch'era accaduto.

Da quella parte, cioè in Berlino-Russia praticamente non esiste un commercio privato; niente negozi, niente insegne luminose; a sera è tutto buio. Vedi accese qua e là soltanto due lettere: H. O. Significano «Handels Organisation» (Organizzazione commerciale) e sono le botteghe della Borsa Nera di Stato. E' una faccenda complicata che ricorda i Torgsin russi, dove uno straniero può comprare tutto a prezzo altissimo e in dollari. Le H. O. (si pronuncia A. O.) vendono ai tedeschi in marchi «orientali». Ecco come. Lo Stato filocomunista tedesco preleva dai contadini una quota di prodotti (si chiama il «soll») a prezzo di ammasso; gliene lascia un'altra (si chiama «Freispitzen», cioè punti liberi) che il contadino deve vendere a prezzo più alto alle H. O. Queste pagano il contadino con danaro e con tessere da spendersi appunto nei negozi statali. Di solito il contadino compra roba per vestirsi, o scarpe o zucchero. In questo modo lo Stato riesce a controllare e detenere i beni di maggiore scambio, incamerando anche la maggior parte della produzione di alimenti. In altri termini lo Stato può vestire e sfamare il cittadino o ridurlo alla condizione di Giobbe, ignudo sul mucchio di letame.

La moneta della zona sovietica si chiama pur essa col vecchio nome di marco (DM. Ovest) ma vale un ottavo circa del DM.West, qualcosa come quindici lire. Un asciugamani venduto in una bottega di Kurfurstendamm (Berlino-America) vale, per esempio, quattro o cinque marchi occidentali (480 lire), venduto in una H. O. di Alexanderplatz (Berlino - Russia) costa 18 marchi est, cioè 240 lire. Dal confronto delle botteghe tra i due settori i sovietici si ripromettevano, non senza il conforto dell'aritmetica, un trionfo. Era la prova del nove dei vantaggi pratici offerti alla povera gente dall'economia collettivizzata.

Il conto della massaia

Bisogna riconoscere, d'altra parte, che nessuna propaganda convincerà mai una massaia dal vantaggio di comprare gli asciugamani del signor Truman pagandoli 480 lire invece di comprarli dal compagno Stalin per 240. Per questo imperativo ragionamento, qualche settimana fa le signore Schmidt di Berlino-America cominciarono a far la coda dinnanzi alle H.O. di Berlino-Russia. Erano file di sei a settecento metri, silenziose, ordinate, pazienti: termiti o formiche in attesa del loro turno. L'economia centralizzata trionfava. L'ondata crebbe, nei giorni seguenti, e all'orizzonte delle H.O. quel successo di folla cominciava a sfumare nella curiosa possibilità di vedersi vuotate da Berlino-America. Le voraci signore Schmidt ingoiavano la produzione statale d'un anno e ciò ch'era peggio questa massa di merci emigrava, nelle loro sdrucite sacche di tela cerata, verso i settori al di là della porta di Brandeburgo.

I direttori delle H. O. videro al posto degli stocks vistosissimi scaffali vuoti e casse piene della loro propria moneta, quella che la Repubblica Democratica Popolare può stampare, e stampa, come vuole e quando vuole. Cosa avrebbero offerto ai contadini della zona orientale le H.O. se in quell'alluvione di signore Schmidt scomparivano scarpe, stoffe, cappelli, zucchero, tutto? Difficile anche riparare decentemente: chiudere le H.O. era confessare la sconfitta; offrire in vendita la peggior merce possibile? Non ne trovarono o anche quella venne assorbita. Rialzare i prezzi sarebbe stato come disperdere l'effetto propagandistico della manovra.

Pensarono di sospendere il permesso delle "code". Inutile: le signore Schmidt lottarono vittoriosamente (molte persero il cappellino, molte altre uscirono a brandelli dalle mischie) contro la Volkspolizei. S'adottò, infine, una decisione abbastanza strana: si avvertì il pubblico che le H.O. si riservavano il diritto di ammettere o di non ammettere certe merci alla vendita. Le signore Schmidt capirono, le code scomparvero; l'esperimento sovietico del "dumping" aveva fallito i suoi grandi scopi.

Adesso i negozi H.O., discretamente approvvisti, piuttosto male illuminati sono ritornati alla normale vendita di cattiva margarina, di buon burro, di mediocri stoffe e utensili. Io sono entrato in questi negozi (vestivo un vecchio abito da operaio, berretto, scarpe riparate; cercavo di non farmi notare poichè tra gente intrisa come una spugna di noia, di fame rimandata, di miseria, è difficile perdere una certa aria "straniera") ed ho visto che si compra poco. Si comprava invece molta salciccia berlinese ricca di grasso, perchè al confronto con quella di pari prezzo "occidentale", risultava più grossa e lunga. Vedevo le signore Schmidt prenderla, pagarla e, non senza un effetto di squallido umore, accuratamente valutarne peso e volume.

Le toppe di Arlecchino

Poverina. Di rado nella mia vita tante volte passata traverso fatti e spettacoli di guerre e miserie, di rivoluzioni e collettivi incurrabili dolori mi è accaduto di guardare con tanta calda tenerezza umana una frusta, affaticata donna tedesca. Dicono a Berlino: in una famiglia di sei persone, cinque devono lavorare per mettere insieme i pochi marchi necessari al magro pasto quotidiano; la sesta è occupata a suddividere tra Berlino-America e Berlino-Russia la spendita di quei pochi marchi. E' un'operazione complicata di itinerari e orari, di corse nella ferrovia sotterranea e di poste nelle code alla porta dei negozi.

Il diagramma di questo tragico quotidiano della signora Schmidt l'ho visto stampato su un giornale che mostrava una figura di donna vestita alla maniera di Arlecchino, in toppe rosse e nere. Con questi colori si indicava dove convenga, tra occidente e oriente, comprare meglio: cappello "rosso", mani (guanti) "nero", calze "nero", gonna "rosso", giacca "nero", bottoni della giacca "rosso", e via di seguito. Era la fantastica immagine di quel che la legge del bisogno (ma non diciamo: libertà dal bisogno per tutti, vincitori e vinti?) può fare di una creatura umana. Era anche la semplice e scoraggiante espressione di che sia l'Europa oggi, divisa tra Berlino-Occidente e Berlino Oriente, tra Eurasia e Euramerica, tra USA e URSS.

Giovanni Artieri

TEATRO E CINEMA

AL CARIGNANO

Eliot: "Assassinio nella cattedrale,,

Con la forma vagamente arcaica, con il coro che commenta e lamenta gli eventi alla maniera dei greci antichi, con quel suo trattare, ardito e funereo, le cose supreme, guerra pace morte libertà peccato redenzione dissolvimento, questo dramma religioso di Thomas Stearns Eliot, *Assassinio nella Cattedrale*, è di un'attualità impressionante. Folto di immagini, di metafore, di profezie che paion tratte dalla Bibbia, questo dramma tocca, può toccare e penetrare la coscienza dell'ascoltatore d'oggi, con un lungo brivido. Perchè mai forse, come oggi, l'uomo, sotto la pressione quotidiana dei massimi problemi, incerto, spaurito, fu spinto a cercare sul vuoto degli abissi il destino non solo suo, di lui e dei suoi cari, ma delle generazioni umane e del mondo. Nel pessimismo, nell'accasciamento che la propaganda politica, e una letteratura ossessiva, e fantasie agitate e malate sono andate diffondendo, in quest'aura di catastrofi e di apocalisse che si addensa quasi a cancellare la luce stessa d'aprile, il fiorire del bosco, la grazia del cielo, corrono malvagi, orrendi pensieri; e vi è chi ha parlato della fine di tutto. L'uomo si affaccia alla soglia dell'infinito, ed è attratto e dissanguato dalla vertigine del male. Tale la «metafisica» della nuova èra atomica.

Orbene, gli uomini sempre hanno vissuto e operato di fronte alla morte e all'infinito, sempre gli uomini hanno amato e procreato sull'orlo dell'inconoscibile. La fine del mondo non è riserbata all'età atomica, è il fatto inevitabile di ognuno di noi; per ogni uomo, la morte è la fine del mondo. E al di là c'è Dio. Questo dice a suo modo il dramma di Eliot, e nel proporre alla coscienza di oggi la perennità della tragedia universale è denso e attuale. La guerra? la pace? Se è ripugnante, se è difficile definire la guerra (il male è l'informe, l'indefinito, l'indefinibile), è facile a un cristiano definire la pace. Quella di Cristo: vi lascio la mia pace, vi dò la mia pace. Non quella che intendiamo noi, di un popolo con il suo vicino, di un re con i baroni, dei bianchi coi neri, dell'oriente con l'occidente, ma la pace del cuore, serenità nella giustizia, soavità nel dovere, quel saper soffrire e morire, se ciò occorra, tra le torture e nel martirio. Così dice, la mattina di Natale del 1170, l'arcivescovo Tommaso di Canterbury, protagonista dell'*Assassinio nella Cattedrale*.

Il fatto della tragedia è semplice, e la tragedia è lineare. Pochi avvenimenti, un dialogo che trascende spesso le circostanze minute e sordide della cronaca, dialogo spirituale, e un'onda lirica, desolata atterrita, che a tratti s'invischia in un linguaggio atroce, a volte s'innalza fulgida, e geme invoca irrompe dilaga. E' il coro delle donne di Canterbury. Tommaso Bechet era stato cancelliere di Enrico II d'Inghilterra, e ne aveva accettato amicizia onori potenza; ma diventato prete, e primate di Canterbury, aveva tosto mutato stile e assunta la difesa dei diritti della chiesa, dell'integrità e sovranità ecclesiastica contro gli attentati della politica monarchica. L'urto col re lo conduce all'esilio, in Francia, ove egli soggiorna circa sette anni; poi v'è come una schiarita, una riconciliazione, ed il ritorno di Tommaso in Inghilterra. Breve inganno. Poco dopo Tommaso è ammazzato, in chiesa, nel transetto della Cattedrale, dai sicari del re. Questi i fatti, trasferiti dal poeta in un clima leggendario ed epico, e soprattutto immersi in un'aspettativa misteriosa di orrendi mali, finchè l'angelica fine del santo schiude nell'austera, buia, veramente anglicana sacra rappresentazione, la corolla splendente del martirio. E di una suprema carità.

Ma non è detto che questa carità, questa santità siano sempre concordi con i piccoli ideali della povera gente, che vorrebbe vivere di poco, rassegnata e tranquilla. Non vogliono costoro essere trascinati oltre il limite di un'illusoria pace terrena. Il focherello, il bucato, allevare i figli, una fetta di pane: sono beni da nulla. E perchè ce li vogliono insidiare, i potenti del male, i politici, gli orgogliosi? Ed anche gli altri, i potenti del sacrificio, della virtù, i santi i martiri i messi di Dio, perchè turbano la quieta, sgomentano la fede, un po' vile, della povera gente? Il coro delle donne di Canterbury esprime il variare dell'orrore, del presentimento, dei sogni nefandi, esprime l'affanno di un popolo travagliato dai grandi, e messo a tu per tu con una realtà sterminata al di là del confine domestico: landa esangue, pallida vuota piatta come la faccia stessa della morte universale. E' un coro che accompagna l'azione del dramma verso i suoi fini ultimi, e che lo sprofonda in una liricità tenebrosa; come dice l'Ecclesiaste: viene nelle tenebre, va nelle tenebre. (In questi cori di donne, con i particolari sapidi della vita casalinga e certi paesaggi e aspetti naturali, autunno inverno primavera, tratti e sensi arcani e simbolici, quasi si ode l'eco allucinante di un fraseggio elisabettiano, e vorremmo pur dire qualche accento di Shakespeare stesso, casalingo magico e fatale).

Tommaso è tentato. Quattro sono i tentatori, ed uno gli ricorda la giovinezza lieta, di fasto e di piacere, il secondo lo invita a cedere al re, ad allearsi con lui, tresche e potenza; e il terzo poi lo invita a ribellarsi al sovrano... In quanto al quarto la tentazione è più sottile, ed anche meno chiara: è la tentazione della santità. Quella cioè di tradire e travolgere l'atto di equità e giustizia a uno scopo nefando, di sottometterlo alla folle ambizione, invidiosa di Dio. Ma anche questa tentazione è superata dal santo. Egli è pronto al martirio. Dopo un incantevole semplice candido intermezzo — la predica di Natale — avviene l'assassinio. Quattro cavalieri si presentano con torbidi pretesti; i sacerdoti vorrebbero opporre una difesa tutta umana, sbarrare le porte, il coro leva grida di spavento: l'uccisione del santo par scardinare le ragioni stesse della vita. Ma il santo ha accolto il giudizio di Dio, e il riscatto nel sangue. Il delitto è consumato. Il coro intona: — Chiarite l'aria! pulite il cielo! lavate il vento!

Bellissima l'interpretazione di Ruggero Ruggeri, che ha raggiunto il culmine della commozione, di una virile soavità, di un'arcana saggezza, nell'intermezzo della predica. Tutto il teatro fu come assorto rapito in quel mirabile discorso. Magnifico dicitore come sempre. Gli altri attori della compagnia fecero del loro meglio, con risultati modesti: uno spettacolo così arduo e difficile esige ben altra modulazione e orchestrazione. Vivi e rinnovati gli applausi.

f. b.

SULLO SCHERMO

E. Kazan: "Pinky la negra bianca,,

Il pregiudizio razziale: ecco il nemico, per Elia Kazan. E chi non vorrà schierarsi al suo fianco? Nel suo penultimo film, *Barriere invisibili*, fruendo di una bella trovata del romanzo di Laura Z. Hobson, il suo protagonista si fingeva ebreo per due mesi. E in quei due mesi avrebbe così sperimentato, più che mai *in corpore vili*, prevenzioni, sospetti, reazioni; e ne avrebbe alimentato l'inchiesta sull'antisemitismo, da lui condotta per il suo giornale. Una trovata, nient'altro, una trovata da «reporter»; ma quali sviluppi, avrebbe potuto avere. Si pensò poi, invece, che il film si tenesse, o si barcamenasse, un po' a mezz'aria per le enormi difficoltà del tema, per mille elementi ambientali; e se anche il film non si potè dire riuscito (ben diverso spicco aveva avuto *Crossfire*, del Dmytryk) si dette ampio credito al Kazan soprattutto per le sue intenzioni.

Ora, con *Pinky la negra bianca*, i termini si sono grandemente semplificati. Dal pregiudizio e dalla sorda avversione che funestano l'antisemitismo si passa a una ben altra lotta, quella fra i bianchi e i negri, che spesso è stata funestata addirittura dal linciaggio. Termini crudi e violentemente crudeli, com'è l'antitesi fra i due colori. Anche qui una trovata, ma non ingegnosa, non costruita: offerta dal buon Dio, il quale rarissimamente, fa nascere una creatura di sangue negro con epidermide bianca. E' Pinky, una giovane ragazza, che grazie ai sacrifici della vecchia nonna, può compiere un corso da infermiera, lavorare tra i bianchi, essere creduta una bianca. E fin quando ciò sarà accaduto, tutto sarà roseo, per lei; ma quando il suo vero essere sarà noto, ecco attorno a lei sorgersi una ostilità acre, perentoria, inumana.

Bellissima situazione, come situazione drammatica; e tale da prestarsi a una espressione tutta commossa e tutta umana. Il film ve lo vedrete, poichè si stacca dalla solita produzione americana, per le più così povera di ricerche e di notazioni; e non vi renderò il cattivo servizio di anticiparvi i casi della vicenda, non certo peregrina, nella quale spiccano due o tre episodi azzeccati. Ma, anche in *Pinky*, l'errore di Kazan è lo stesso di *Barriere invisibili*. E' la tesi che lo seduce; e i suoi due film sono soltanto film a tesi. I suoi toni sono perciò di propaganda alla sua tesi. Tutto deve servire a contrapporre, a dimostrare. C'è un fitto lavorio logico, non un respiro drammatico; e, quando questo appare, quasi diventa didascalica concitazione. L'errore è nel voler fare il film del problema *dei* negri, il film dei negri. Si faccia il film di un negro, di *quel* negro; vi si raggiunga una commossa emozione autentica; e ne saranno allora illuminati, e forse denunciati, tutti i problemi che a *quel* negro potranno essere riferiti. L'arte, se genuina, può indirettamente sorreggere, aiutare anche una tesi; ma non sarà mai una tesi, più o meno prepotente, a essere propizia all'arte.

m. g.

Al Metro Cristallo: *Il figlio di Lassie*, di S. Simon

Il film di Lassie — la superba «collie» scozzese che, allontanata dal suo padroncino, andò a ritrovarlo dopo avventuroso viaggio — commosse grandi e piccini e, nel suo genere, fu una assai riuscita, raccontata con semplicità e freschezza, sul variato sfondo di un bellissimo paese. Era fatale, succede a tutti i film azzeccati, che l'avventura di Lassie dovesse avere un corollario, e che la celebre cagna, la quale aveva già dato tutto di sè, fosse messa a far razza per ragioni di cassetta. Ed eccone il frutto in questo «Figlio di Lassie», che diretto da S. Simon si proietta al Metro-Cristallo, la storia di Laddie, un vispo cucciolo che seguendo il suo padroncino ormai cresciuto tanto da essere chiamato alle armi, viene a trovarsi al[illegible] coi nazisti che occupano la Norvegia, e separato da lui, ferito e fuggiasco, lo ricerca affannosamente, lo ritrova in un campo di concentramento, lo aiuta nella fuga, e finalmente, dopo corsi terribili rischi, fa con lui ritorno alla terra natale.

Rispetto al precedente, il film è un tonfo; e l'aver voluto mescolare i motivi della propaganda bellica, e i più vieti e puerili, con le avventure del cane, sarà stato un comodo espediente, ma non certo un'idea felice. Prolisso, lento, e parecchio sgangherato, all'attivo il film ha appena qualche bella veduta lucidata del technicolor, e la disinvolta prestazione del protagonista canino.

vice.

L'uomo che conosce il segreto del dramma di Pia Bellentani

E' il confessore della contessa - L'amore per il Sacchi non è del tutto spento - Si farà o non si farà il processo?



Don Antimo Muzzi (Telefoto)

(Nostro servizio speciale)

Napoli, 6 aprile.

Gli ambienti giudiziari di Napoli sono ancora sotto la forte impressione della perizia sulla Bellentani e delle sue conseguenze. Questa città dove per abitudine e lunga tradizione, anche nel popolino ogni processo è centellinato in tutti i suoi aspetti, ricorda che raramente vi fu un dramma che appassionò tanto ancora prima del processo: ma per il dramma di villa d'Este, com'è ormai appare, è assai difficile che esso si faccia.

Vi sono stati in questo secondo dopo-guerra processi clamorosi non ancora chiusi (per esempio l'enigma di Ettore Grande), ma in nessuno di essi vi era al centro una figura di donna che, nonostante la torbida onda del vizio in cui si muove, ama così fortemente la sua illusione che la sua passione colpisce la sensibilità umana. Questa, più del sottile sfondo erotico, è la chiave segreta del dramma di Pia Bellentani, definita da alcuni una nuova dissoluta Messalina e da altri, con i suoi colpi di tosse, una seconda Signora delle Camelie. I vecchi penalisti paragonano questo fatto, per l'eco che ha avuto e ha, alle vicende che al tempo di Giolitti portarono l'attenzione del pubblico sulle aule delle Corti d'Assise, più che su tanti altri ben più importanti fatti e problemi. E ciò perchè se l'Ottocento è passato con i suoi «furiosi amori», la vita del cuore, finchè vi saranno creature umane, rimarrà sempre la forza più suggestiva e potente. Non maggiori — dicono i vecchi — furono le ripercussioni di processi come quelli di Palizzolo e Cuocolo, che rivelarono al paese piaghe come la «Mafia» e la «Camorra» e ancor più drammi simili all'attuale come quelli della contessa Mara, Cifariello e soprattutto Murri che per tutte le sue ripercussioni, assurse, oltre il dramma passionale, il rancore di un fatto politico, come appunto si cerca oggi di snaturare la vicenda Bellentani.

La contessa ora sa della diagnosi avendola appresa dalla radio, infatti nella sua camera dove dorme sola le è stato consentito, per distrarla dai suoi incubi ossessivi, l'uso di una radio a cuffia, come i vecchi modelli. Eppure v'è un uomo che più d'ogni medico e di ogni magistrato conosce tutto di questa vicenda. E' don Antimo Muzzi, tipo di un tarchiato parroco di campagna. Egli, che si reca al manicomio per il suo ministero, non avrebbe mai previsto di dover essere un giorno il solo a sapere, in tutta la sua verità, questo dramma nel segreto della confessione (la Bellentani fa spesso la comunione). E il bravo e semplice Don Antimo, abituato ad assolvere i peccati dei contadini, nemmeno prevedeva di dover conoscere che al mondo vi sono «paradisi artificiali» di gente e ambienti corrotti come quello in cui la donna si invischiò, venendo dalla semplice provincia abruzzese, rimanendo in fondo una educanda, destinata ad essere travolta con le sue illusioni.

Nel conforto della religione che le ha ridato il senso della sua colpa e aperto i più ampi orizzonti, la donna ha trovato la forza di resistere alla valanga che essa stessa ha precipitato sulla sua vita, premendo una volta un grilletto. I medici sono preoccupati per il continuo peggiorare delle sue condizioni fisiche. Lue, disfunzioni endocrine, pazzia e, in ultimo, la vampata improvvisa della tubercolosi che covava e costituisce oggi, con il fuoco della febbre, l'insidia più grave. Il tisiologo che ha visitato per ultimo, da poco, la Bellentani, confermando che essa era trasportabile solo in autolettiga, è il prof. Paolo Stanganelli. Abita al corso Umberto I nello stesso grigio palazzo di De Nicola. Egli solo conosce fino a che punto il male ha scavato nel torace della donna. Il professore, che dirige l'ospedale sanatoriale Santa Maria La Via, fu assistente di due celebri maestri della medicina: Leonardo Bianchi ed Antonio Cardarelli. Il prof. Stanganelli, che ha fatto fare varie radiofotografie, ritiene che nonostante i progressi del male, se la contessa riuscisse a sottrarsi a un suo interno logorio psichico, potrebbe, con opportune cure, evitare quel crollo che essa facilita con il rimanere quasi priva di cibo.

La sua visita alla Bellentani, nella cameretta dove essa dorme sola, fu fatta insieme alla superiora e al direttore del manicomio, dott. Giovanni Amati, e durò circa tre ore. Nella visita si parlò di tutto, per meglio distrarre la contessa, durante l'esame. Il professore intuì attraverso le sue parole, che la donna amava ancora Carlo Sacchi. Parlò della tranquilla Sulmona e delle sue bambine, l'unica ragione — disse — che ancora la lega alla vita. Apparve assai pallida e abbattuta. Solo le mani magre e nervose e gli occhi lucidi rivelavano qualcosa di vivo. Nulla più di lei ricordava che era stata una donna bella e mondana. Vicino al letto aveva un comodino carico di libri e sul marmo, innanzi a un'immagine di Madonna della Pietà, in un tenue bicchiere di vetro, un mazzo di violette. **c. g.**

Il prof. Paolo Stanganelli (Telefoto)

Le impressioni delle parti

I patroni di Parte Civile ritengono che la contessa comparirà davanti ai giudici

Como, 6 aprile.

L'argomento del giorno a Como è il risultato della perizia psichiatrica della contessa Bellentani che è stato conosciuto in città nel pomeriggio di ieri. Bisogna dire subito che il riconoscimento della irresponsabilità dell'assassina di Carlo Sacchi è stato accolto con viva sorpresa. In questi due anni dalla data del delitto di Villa d'Este, giornali e riviste avevano trattato fin troppo ampiamente della vita della contessa e il pubblico era stato sorpreso nell'apprendere il grave morbo ereditato da Pia Bellentani, per cui si pensava che senz'altro sarebbe stata concessa la seminfermità, non però l'incapacità completa di intendere e volere.

Ora si discute se il responso dei periti, così com'è stato stilato, sia completamente a favore della donna, o se non le avrebbe maggiormente giovato una dichiarazione di seminfermità. In questo caso si dice — e pare che lo stesso giudice, il dott. Jacovoli abbia appoggiato questa tesi — la contessa avrebbe potuto riguadagnare la libertà fra qualche anno, date le numerose diminuenti che si sarebbero potuto iscrivere nella sentenza. Essendo invece stata dichiarata pazza, la contessa potrà rimanere in un manicomio criminale per lungo e lungo tempo, e forse fino alla morte.

Un altro argomento che è soggetto di discorsi, verte sul fatto se il processo si farà o meno. A questo proposito l'avvocato Orsenigo di Como che insieme all'avv. Ostorero di Milano si è costituito Parte civile per la vedova e i figli di Carlo Sacchi, ha dichiarato che non appena avrà preso visione del volume costituito da 650 pagine, sulla perizia del prof. Saporito e del dottor Freda, chiederà, insieme col collega, una perizia di parte.

L'avv. Ostorero è stato ancora più esplicito. «La dichiarazione di infermità di mente — ha detto — non arresterà il procedimento penale. Pia Bellentani sarà portata egualmente davanti ai giudici delle Assise. La perizia psichiatrica, non essendo che il responso espresso da un esaminante tecnico e come tale e in quei precisi limiti dovendo essere considerata, determinerà in ogni modo una contro-perizia».

Il patrono di difesa di Pia Bellentani, avv. Luzzani, è stato invece molto riservato: ha soltanto precisato che si riserva di riferire al giudice istruttore ciò che personalmente pensa in merito alla perizia degli psichiatri.

La sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Milano, dovrà dunque decidere se ordinare che la contessa venga rinchiusa in manicomio criminale o se inviarla davanti ai giudici che dovranno pronunciare la loro sentenza, tenendo conto del risultato delle due perizie.

Il conte Bellentani è partito da Sanremo

Sanremo, 6 aprile.

La fosca tragedia di Villa d'Este incombe, con riflessi dolorosi e tristi, sulla dimora sanremese della famigliola del conte Lamberto Bellentani, ogni qualvolta la stampa si occupa della protagonista.

La notizia della deposizione della perizia psichiatrica presso il giudice istruttore De Marco di Napoli, ha gettato nella più viva, legittima curiosità gli occupanti delle graziose e linde ville che contornano, nel rione di San Martino, a levante della città, la sobria villa «la Tugnina», che deve tale denominazione a un noto ex-industriale che l'abitò parecchi anni or sono.

Quando, nel tardo pomeriggio, suonammo alla portineria della villa, dimora della famiglia Bellentani, un abitante di una delle ville contigue, già ci aveva resi edotti che il conte Bellentani si era improvvisamente assentato da casa nella mattinata, partendo in auto verso Genova.

Alla scampanellata si faceva sulla soglia dell'entrata della villa una gentile giovane signora, che intuimmo d'un subito essere la istitutrice delle figliole di Pia Bellentani: Stefania e Flavia. Naturale che in essa fosse commista, a una squisita cortesia, una guardinga reticenza nel rispondere alle nostre richieste. Difatti, alla domanda di poter parlare con il conte Bellentani, la signora, garbatamente, ma asciutta, rispondeva che il conte aveva lasciato Sanremo. Alla nostra insistenza, la signora ci rispondeva: «Il conte è partito questa mattina alle 6,30 circa, con la propria automobile, per destinazione non precisatami».

Null'altro volle aggiungere, e ci accomiatammo. Risulta però che il conte Bellentani mercoledì a tarda sera è stato telegraficamente informato dall'avv. Luzzani da Napoli difensore della contessa, dell'avvenuto deposito della perizia psichiatrica da parte dei proff. Saporito e Freda. Quanto il conte Bellentani confidava qualche tempo fa a un nostro collaboratore viene confermato da alcuni suoi conoscenti: la contessa è deperita notevolmente, tanto da pregiudicare la sua esistenza; il suo più acuto dolore è quello di non poter essere vicina alle figliole che sempre curò amorevolmente, prima della tragedia di Villa d'Este. Le due bimbe sono tuttora ignare della vera sorte toccata alla loro madre; la credono ricoverata nella clinica campana perchè affetta da grave malattia.

Congresso a Merano per il turismo italiano

(Dal nostro inviato speciale)

Merano, 6 aprile.

Si sono radunati oggi in congresso a Merano 189 specialisti del turismo, teorici pratici e anche politici, provenienti delle varie regioni d'Italia, sia pure con una notevole differenza numerica che va da 73 romani a 15 milanesi, 3 triestini e 2 torinesi, più, per il resto del Piemonte, un rappresentante di Asti, uno di Acqui e uno di Aosta. Scopo del congresso, trattare e discutere due argomenti: uno relativamente nuovo, che si chiama *turismo per cura*, l'altro il turismo ordinario, che si chiama *turismo per diporto*. Il congresso è stato aperto dall'on. Romani, alto commissario al turismo, il quale ha ricordato che il turismo è un tesoro immenso non soltanto da sfruttare economicamente ma anche da incoraggiare in tutte le forme come un mezzo di pace offerto ai popoli per conoscersi meglio, mezzo già tentato fin dai tempi di Omero, sia pure con risultati non sempre felici data l'impreparazione psicologica dell'epoca. Comunque il sacro principio dell'ospitalità derivò da un facsimile del turismo, e l'ospitalità è un volto della pace.

Dopo altri discorsi per lo più di saluto, fra i quali uno dell'on. Gasparotto, il dott. Roversi, dell'università di Milano, è entrato nel tema del turismo per cura. Quest'espressione abbastanza infelice potrebbe far pensare ad un turismo finora inedito, consistente nel curare qualche male mediante i viaggi. Può avvenire pure questo, d'accordo, ma la medicina non ha ancora preso in esame tale fenomeno come terapia da consigliare.

Il turismo per cura non è che il turismo di cura, e cioè quelle correnti che si spostano per raggiungere una sorgente di acqua minerale o termica o radioattiva o che altro volete, e li curarsi. L'espressione *turismo per cura* è stata adottata come un atto di cortesia a Merano, città che ospita il congresso e che è turisticamente ammalatissima. Entrata nella notorietà del turismo cosiddetto di lusso fin dagli albori del secolo scorso per il suo panorama incantevole e per la dolcezza del suo clima, Merano già si sviluppava bene allorchè, nel 1837, i turisti cominciarono a notare un benefico effetto sulla loro salute, e la scienza, chiamata in consulto, stabilì che ciò derivava dal latte e dall'uva. Più tardi fu scoperto che se quest'uva e questo latte erano consumati dentro il raggio di una certa zona i loro benefici effetti si moltiplicavano. In quella zona miracolosa il dott. Tappeiner iniziò la costruzione di una passeggiata, e questa passeggiata fu poi ordinata dai medici come «cura del terreno». S'era quindi scoperto che il suddetto terreno contiene enormi banchi di rocce radioattive.

Intanto, tra la bellezza naturale e la «terroterapia», Merano raggiunge i 30 mila abitanti e dà vita ad un'industria turistica per circa 10 mila letti. Nel 1914 Merano registra 1 milione e 200 mila presenze, precipitate poi a 20 mila con la prima guerra mondiale. Sanate le ferite, il 1931 vantò un record di 1 milione e 270 mila presenze, che la seconda guerra mondiale falciò rudemente, rovinando con le iniziative di molti anche il 52 per cento dei letti. Questa volta la ripresa sembra più difficile, perchè la clientela di lusso era straniera nella proporzione del 95 per cento e l'anno scorso non ha raggiunto che il 13. Onde Merano, afflitta dai suoi alberghi inoperosi, vorrebbe trasformare la qualità del proprio turismo e dice: «Venite da me per cura se non volete venire per godimento». Di qui l'espressione *turismo per cura*. Merano ha anche due sorgenti radioattive.

Ora lo stesso genere di turismo interessa molte zone italiane e il relatore si è preoccupato innanzitutto della necessità di far conoscere all'estero le nostre stazioni di salute, che sono del tutto o quasi del tutto ignorate. Basti dire che il «Dizionario medico illustrato americano» edito da W. B. Sanders Co., nella 21ª edizione del 1949 cita una sola nostra sorgente termale, localizzandola a Vetriolo, «vicino a Trieste, nel Sud Tirolo». Dopo o anche prima è pure indispensabile che le stesse sorgenti di cura siano conosciute da noi stessi, non tanto nella loro ubicazione quanto nelle loro qualità effettivamente benefiche, aiutandoci a distinguere tra propaganda e pubblicità.

In merito al turismo per diporto ha parlato il dott. Ricci, del Commissariato per il turismo. Ne diremo più ampiamente domani in sede di chiusura del congresso. Per oggi limitiamoci a queste prime constatazioni. Il Dipartimento americano del commercio presenta le seguenti cifre (in milioni di dollari) spese dai turisti americani in Europa nel 1938 e nel 1949:

	1938	1949
Francia	11,4	30
Inghilterra	18,4	34
Italia	10,2	30
Germania	11,2	4,5
Svizzera	3	18

La decadenza della Germania è comprensibile, mirabile è l'accrescimento della Francia, ma il salto della Svizzera è addirittura prodigioso. E' che essa ha capito industrialmente e psicologicamente il turismo, traendone quindi i massimi vantaggi. Dirà l'avv. Bobba che occorre modernizzare la propaganda turistica e che è indispensabile presentare belle case agli invitati che ci stanno a cuore. Case secondo i loro gusti e non i nostri. Per esempio si tenga presente che «i turisti del centro e del sud America sono piuttosto protesi verso le effimere gioie del viver comodo e dei divertimenti, mentre i nordamericani hanno bisogno di essere assicurati sulle comodità dell'albergo, sulla pulizia e l'ordine delle camere, che vogliono corredate almeno da una buona doccia». Ciò ha un valore assoluto e di prima linea. Lo splendore del Palazzo Ducale a Venezia e le imponenti rovine del Colosseo a Roma vengono molto, molto dopo. **a. a.**

Il capitano Schmidt condannato a otto anni

Potrà esser subito liberato se gli saranno calcolati i due anni del campo di concentramento - Sarà consegnato all'Austria per la denazificazione

(Dal nostro inviato)

Napoli, 6 aprile.

Ritiratosi in camera di consiglio alle 8,40 di stamane — dopo una breve replica del P. M. per confermare le sue richieste — il collegio giudicante il criminale di guerra Schmidt, è rientrato in aula, dopo due ore e mezza di discussione, alle 11,10. Il presidente del tribunale di Napoli generale Vittoria ha con rapidità e con voce secca letto la sentenza; l'imputato, per gli eccidi del Colle della Maddalena, di Giaveno e di via Cibrario, è riconosciuto colpevole di concorso nel reato di rappresaglia continuata, ordinata fuori dei casi di legge, reato previsto dell'art. 176 del C.P.M. di guerra e viene condannato alla pena di anni 8 di reclusione militare, concesse le attenuanti generiche e quelle previste dall'art. 59 del C.P.M. di pace, per avere commesso i reati per determinazione dei propri superiori; gli vengono condonati tre anni della pena per il decreto del dicembre '49. La Corte assolve l'imputato per insufficenza di prove per il massacro di Carignano e per l'omicidio in persona del detenuto De Benedetti; lo assolve per non avere commesso il fatto nella strage di Novaretto e nella morte del detenuto Emanuele Artom; lo assolve infine per insufficenza di prove per i casi di imputazione per sevizie, maltrattamenti, diretti su ben 9 detenuti. L'interprete prof.ssa Zaniboni ha tradotto in tedesco allo Schmidt che ha ascoltato, rigido sull'attenti, il testo del verdetto.

Mentre il collegio di difesa annunzia che presenterà ricorso al Tribunale supremo militare di Roma, avverso la sentenza nell'aula gremitissima il silenzio è rotto da accesi mormorii di protesta. Con un cenno il presidente invita l'ufficiale dei carabinieri a far sfollare subito l'aula.

Forse la prossima settimana Schmidt sarà rimesso in libertà, essendo detenuto dal gennaio '47 — epoca in cui i governi alleati lo hanno consegnato perchè fosse giudicato da un nostro Tribunale — gli spetterebbero da scontare soltanto più due anni di reclusione; però essendo stato giudicato secondo le nostre leggi in base ad esse egli presenterà immediatamente istanza alla P. G. del Tribunale militare supremo perchè, come fissa il nostro codice, gli venga computato il periodo di due anni trascorso in campo di concentramento come prigioniero di guerra. Gli alleati lo riprenderanno in consegna per affidarlo alle autorità austriache di Innsbruk nel cui distretto è nato, affinchè sia sottoposto al processo di denazificazione.

La mite condanna avuta oggi gli farà però buon gioco nel nuovo giudizio. Così un altro criminale di guerra è sfuggito a una severa punizione attraverso le maglie della procedura e a favorirlo, oltre al trasferimento del dibattito a Napoli sono state in parte le sue stesse vittime. Nella fase istruttoria pur svoltasi a Torino la costruzione dell'accusa ha avuto troppe lacune in quanto le denunce sono state scarse e i capi di imputazione si sono ristretti in modo incredibile. Durante il dibattito processuale poi sono venuti a mancare i testi d'accusa assenti per il 70 per cento dei convocati. L'eccessiva distanza tra le due città ha creato indubbiamente un fattore economico contrario alla possibilità di venire qui a deporre.

«Tutta Torino lo accusa; nessuno è venuto qui a dircelo» ha detto con amarezza il P. M. E questo era dovere fare per rispetto non solo alla giustizia, ma anche ai caduti per la libertà: a quei desperados eroici — come ha detto con commossa parola il colonnello Foscolo nella sua requisitoria — che «si sono battuti in una lotta immane, illuminati da un ideale altissimo, sicuri di avere soltanto la forca a premio del proprio sacrificio». **f. d.**

Inaugurato un busto alla memoria del dottor Fix

Casale, 6 aprile.

Presenti autorità, rappresentanze dell'Esercito e dei sodalizi patriottici, medici, dame infermiere, militi della pubblica assistenza e numeroso pubblico, è stato inaugurato stasera nella sede della C.R.I. un busto marmoreo alla memoria del dottor Riccardo Fix che, catturato dai tedeschi nell'aprile del '44, fu eliminato per motivi razziali nel campo di Buchenwald. Diresse, durante la guerra 1915-18 un ospedaletto per colerosi a Quisca, e fu egli stesso colpito dal morbo, ma non volle abbandonare i suoi malati. Fu presente ad assistere e confortare feriti e infermi in occasione di pubbliche calamità. Era insignito di due medaglie di argento dei benemeriti della salute pubblica e decorato al valor militare. Ne esaltarono la nobile figura il presidente della C.R.I. dottor Marchino, il mazziniano prof. Raffaele Foa e il segretario del sodalizio rag. Campanella.

Atroce morte di un ragazzo afferrato da una draga

Como, 6 aprile.

Una tremenda disgrazia si è verificata oggi a Olgiate Comasco, dove il ragazzo 14enne Mauro Lucini, abitante in frazione Ronco di Cavallasca, ha incontrato orribile morte. Il ragazzo, che era stato assunto da solo quattro giorni alle Fornaci Monti, si avvicinava imprudentemente a un rampone della grossa draga, mentre la macchina si trovava in moto. Purtroppo il rampone afferrava il ragazzo per il collo, trascinandolo a qualche metro di distanza, fino a che gli operai addetti al lavoro, accortisi del fatto, fermavano la macchina. Il disgraziato, che aveva riportato una grave ferita cervicale e un trauma alla trachea e all'esofago, trasportato d'urgenza all'ospedale di S. Anna di Como non poteva essere salvato, nonostante le premurose cure dei sanitari del luogo, e poche ore dopo, tra atrocissime sofferenze, decedeva.

CRONACHE DELLO SPORT

Magni sul percorso della Parigi-Roubaix

Parigi, 6 aprile.

La capitale del ciclismo francese sta vivendo una vigilia febbrile per la Parigi-Roubaix di Pasqua. Negli ambienti sportivi più non si parla che dell'«inferno del nord», dei suoi celebri «pavés» e delle possibilità di uno o dell'altro dei numerosi favoriti.

I nomi dei Coppi, Van Steenbergen, Schotte, Claes sono quelli che più frequentemente si sentono pronunciare.

Jacques Moujica, uno dei favoriti della famosa fuga finale a tre dello scorso anno, quella terminata cioè per errore di fronte a una porta di servizio sbarrata del velodromo municipale, ieri mattina ha commesso in allenamento lo stesso errore dello scorso anno infilando la falsa strada.

Fiorenzo Magni, scortato sempre da Bevilacqua, è risplendente di salute e ha un morale altissimo. Per domani Magni ha in programma una ultima uscita di allenamento su un percorso di un centinaio di chilometri.

Zeno Colò trionfa sulle nevi di Cervinia

(Dal nostro inviato speciale)

Cervinia, 6 aprile.

Colò ha vinto il trofeo Cervino.

I risultati della gara non hanno fatto che confermare i rapporti di classe fra i vari atleti. Zeno Colò si è infatti imposto nella seconda parte della discesa (nella prima il suo tempo era pari a quello di Alverà che è arrivato terzo) la parte cioè più difficile, dove più che il peso o la scelta della sciolina vale la tecnica.

Gartner, il vincitore della precedente edizione, ha fatto una splendida prova arrivando a meno di tre secondi dal campione del mondo: risultato eccellente anche se è giusto notare che il ventisettenne vipitenese — partito prima — aveva su Colò che portava il n. 22 il vantaggio di un pista più veloce e non ancora ammorbidita dal sole e dai passaggi.

Ai due fuori classe seguono, con un maggiore scarto, Albino Alverà piazzatosi terzo, malgrado l'handicap della sua costituzione fisica piuttosto leggera e malgrado nel bosco abbia dovuto continuamente frenare per non investire un concorrente in ritardo, e l'olimpionico francese Oreiller. Il quarto posto non è dispiaciuto a Oreiller: è la prima volta di quest'anno che ha compiuto tutta una gara senza cadute. Per un atleta di gran classe come Oreiller ancora giovanissimo (ha ventiquattro anni) questo di oggi è certo il segno della ripresa dalla lunga scoraggiante sfortuna che lo perseguita dall'inizio della stagione.

Oreiller ha sportivamente riconosciuto la superiorità assoluta di Zeno Colò che egli definisce il più grande discesista mai esistito. Da notare anche le ottime prove degli anziani Zanni e Chierroni piazzatisi rispettivamente quinto e settimo.

Notiamo infine la brevità dei tempi ottenuti: tenendo conto della maggiore lunghezza della pista e della variante del bosco si può dire che non hanno niente da invidiare al record assoluto stabilito nel 1946 dallo stesso Colò: 5'45" su un percorso completamente scoperto senza porte e più corto di circa trecento metri.

Anche per questo il trofeo Cervino si è confermato quest'anno nel novero delle più interessanti gare sciistiche internazionali. **l. b.**

1. Zeno Colò (Italia) in 6'42"; 2. Gartner Carlo (It.) 6'44"8/10; 3. Alverà Albino (It.) 6'54"9/10; 4. Oreiller Henry (Francia) 6'54" e 9/10; 5. Zanni Rolando (Italia) 7'5"5/10;

La serie A di 18 squadre

Proposte dell'ing. Barassi

Roma, 6 aprile.

L'ing. Barassi ha fatto oggi alcune importanti dichiarazioni ad un giornale romano, riferendosi alla recente sconfitta degli azzurri a Vienna. Tali dichiarazioni riguardano: la necessità di limitare presto il numero di elementi stranieri che, giocando in squadre italiane, impediscono specialmente il formarsi di nuovi attaccanti nostrani.

Il presidente della Federazione ha inoltre accennato all'opportunità di ridurre a 18 il numero delle squadre di serie A, annunciando infine che prima del torneo mondiale di Rio de Janeiro, l'Italia invierà una squadra straniera per un ultimo collaudo.

Anche Conte parteciperà alla Parigi-Roubaix.

Il presidente dell'U.V.I., esaminati i rapporti pervenuti sulla corsa Milano-Torino circa il cambio ingiustificato di ruota da parte dei corridori De Zan Domenico, Vicini, Bof, Albani, già puniti con un'ammenda di lire tremila, ha deciso che essi vengano tolti dall'ordine di arrivo. Ha inoltre approvato per il giorno 9 aprile una riunione su pista a Torino al Motovelodromo e per il giorno 10 aprile il circuito degli assi a Bra.

I cadetti della squadra azzurra saranno probabilmente convocati per una seduta di allenamento in un centro dell'Italia centrale in vista dell'incontro con la Svizzera che avrà luogo il 19 aprile.

Il Genoa per l'incontro di domenica prossima con il Torino annuncia la formazione al completo con: Gualazzi; Pellicari, Becattini; Castelli, Cattani, Bergamo; Koenig, Formentin, Aballay, Alarcon, Magni.

La riunione di boxe, organizzata per questa sera a Torino nel locale Fortino di via Cigna, è imperniata sul confronto fra i professionisti — peso medio-leggeri — Bisson (Torino) contro Natali.

Per Scozia-Inghilterra di calcio (Glasgow 15 aprile) sono stati venduti 140.000 biglietti. Tutti gli spettatori verranno vaccinati, se necessario, causa il pericolo del vaiuolo che incombe sulla zona.

Parola riprende l'allenamento

Il bianconero giocherà domenica - Frizzi miglior "rigorista" del Torino - Precisazioni sull'allenatore granata

La nota nuova nell'allenamento della Juventus l'ha portata ieri Parola; il medio centro bianconero ha ripreso la preparazione fisica e sulla palla senza sentire conseguenze del colpo buscato a Vienna. Così Carver ha virtualmente risolto il problema di inquadratura per la partita di domenica. L'unica assenza certa sarà quella di Martino. Il sud americano ha sempre male alla caviglia, e verrà sostituito da Scaramuzzi. Per il rimanente formazione al completo. Stamane alle 10 i bianconeri si sottoporranno alla prova per il concorso dei «calci di rigore», gara che i granata hanno sostenuto ieri mattina, costituendo una lista sorpresa per i risultati conseguiti. Il migliore è stato Frizzi, che ha raggiunto il capofila Curti a punti 4400. Secondo, lo specialista Santos con punti 4100. Sono seguiti come punteggio: Giammarinaro con 3700, Picchi con 3600, Gremese con 3300, Moro, Grava e Bengtsson con 3200, Carapellese con 2900, Gandolfi con 2000 e Depetrini con 2300.

Berala, Macchi, Gambino e Nay non si sono piazzati.

Nel pomeriggio i granata si sono allenati in regolare partita contro le riserve. Rientrava Nay, che ha ultimato la squalifica ed all'ala destra giocava Gambino. Per la trasferta di Genova la formazione più probabile indica: Moro; Grava, Picchi; Depetrini, Nay, Gremese; Gambino, Frizzi, Bengtsson, Santos, Carapellese.

Circa le voci del cambio dell'allenatore, il Torino ha comunicato ufficialmente di non aver iniziato nessuna trattativa con Sarosi, ed ha confermato la sua piena soddisfazione in Bigogno, che in collaborazione con Copernico, ha dato in questo campionato ottima prova. Per Baloncieri i dirigenti del Torino si mantengono molto riservati, smentendo che per ora siano state prese decisioni.

ULTIME NOTIZIE

IL CONGRESSO DEL P.C. FRANCESE

I delegati vorrebbero una politica più dura

Si prevede un'intensificazione degli scioperi nei porti e nelle ferrovie - Le reazioni dei partiti di centro e della destra

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 6 aprile.

I novecento delegati delle federazioni comuniste francesi al congresso nazionale del loro partito hanno l'età media di 31 anni. « Chi ha con sè la giovinezza ha con sè l'avvenire », diceva Lenin, come ha ricordato, alla seduta finale di oggi, un oratore, traendo da quel motto tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Ma la giovinezza cambia facilmente capo: essa svanisce in un attimo e un'altra giovinezza la segue che non ha più gli stessi sentimenti. Non attribuiamo, perciò, un valore definitivo alla constatazione dell'età media dei congressisti. Il lavoro era duro: « Dodici ore di seduta al freddo, ognuno dei cinque giorni di congresso, appena interrotte da un breve intervallo per la colazione e da un quarticello d'ora per sgranchirsi le gambe". Solo le forze di un giovane potevano resistere a tanto.

Elezione coi coriandoli

Quando siamo entrati nella aula, verso le 5 e mezza di oggi, il congresso stava eleggendo il comitato centrale, la suprema istanza del partito dalla quale escono la segreteria e l'ufficio politico o Politburo, secondo l'esempio bolscevico. Ma non era una vera elezione. Il presidente, il sindacalista Frachon, seduto sotto a un immenso disegno che ritraeva Thorez straordinariamente ringiovanito, leggeva i nomi che la commissione politica aveva designato, aggiungendo un breve riassunto dello stato di servizio dei candidati. Ogni nome era salutato non soltanto da acclamazioni, ma anche dal lancio di coriandoli sul prescelto e di giacchette ed altri indumenti per aria in segno di gioia. Non era un'elezione: era un'allegra scena da kermesse popolare, da veglione di periferia, alla quale si associava volentieri il pubblico operaio e piccolo borghese che circondava i congressisti, tenuto lontano da una staccionata. Così quando Thorez, rieletto segretario generale, si è alzato a parlare per il discorso conclusivo, lo impiantito del grande mercato coperto di Gennevilliers e gli scranni improvvisati dei congressisti erano ingombrati dai rossi coriandoli. Ma la festa era finita e i delegati erano divenuti di nuovo i funzionari attenti e scrupolosi, i militanti pieni di zelo delle altre sedute. Dopo il carnevale, un raccoglimento da Quaresima; dopo i coriandoli, il taccuino di appunti. I giovani congressisti avevano la devozione dei seminaristi davanti al vescovo in cattedra.

Trascureremo il discorso finale di Thorez per raccogliere in pochi punti essenziali il significato del congresso, che ha una grande importanza per l'immediato avvenire della lotta politica in Francia. Primo punto: tutti i congressisti, da Thorez a Duclos, passando per i rappresentanti delle regioni più lontane, della provincia più oscura, venissero dai Pirenei orientali o dal Pas de Calais, hanno insistito in un atteggiamento autocritico, alla maniera sovietica. Il succo era invariabilmente questo: l'apparato comunista è molto spesso arretrato, rispetto alle masse; c'è troppo pietismo tra i militanti, c'è sfiducia nella capacità d'azione del proletariato. Bisogna essere più energici e decisi, più attivi e coraggiosi nell'impiegare questa capacità di azione. Ci vuole un partito duro, intransigente e infatti numerose epurazioni sono state compiute pochi mesi fa in certe federazioni, specialmente della Francia del nord. La autocritica è probabilmente dettata da stimoli, sollecitazioni ed ammonimenti del Cominform e del partito comunista sovietico, che hanno bisogno di strumenti più pronti e più agili in occidente.

Secondo motivo fondamentale: monotone affermazioni di fede alla Russia e a Stalin, snodate in litanie così stucchevoli che non proveremo a riprodurle nemmeno per il divertimento dei lettori. Terza ed ultima constatazione: l'accento è stato messo costantemente sull'agitazione per la pace, sull'azione dei partigiani della pace. Sembra quasi che il congresso sia stato riunito soltanto per questo.

Che cosa faranno?

Il deputato Lecoeur, che sale rapidamente nelle gerarchie del partito, ha esclamato con fervore: « Ogni mattina il comunista deve dire a se stesso: che cosa farò oggi contro i guerrafondai? ». Sembra la consegna di un ordine monastico. Ma appunto: che cosa faranno contro i guerrafondai? Da quanto è stato detto a Gennevilliers e da quanto vediamo ogni giorno possiamo indovinarlo facilmente. Faranno scioperi nei porti contro gli sbarchi oramai imminenti del materiale americano e contro gl'imbarchi dei rifornimenti e delle truppe per l'Indocina; faranno sabotaggi contro i trasporti ferroviari e contro le fabbricazioni belliche, come chiedeva senza mezze parole uno slogan stampato a grandi lettere nel salone del congresso, non lontano da un ritrattone di Stalin, anche lui doverosamente ringiovanito. Ecco che cosa faranno rischiando qualunque cosa. Il resto, la propaganda di casa in casa per la pace, le agitazioni di piazza e le scenate in Parlamento, sono poco o niente al confronto.

Questo combattimento per la pace, dice un editorialista moderato stasera, assomiglia molto a un preludio di guerra civile. E concludo che tutte le armi della legalità repubblicana debbono essere impiegate per contrastare gli sforzi dell'esercito ostile accampato nel Paese. Questa è l'opinione dell'ala più liberale del mondo politico francese e i socialisti e i cattolici più democratici aderiscono dicendo anche loro: la legge è soltanto la legge. Ma altre opinioni si manifestano, dalla destra del movimento cattolico ad alcuni radicali, ai conservatori, ai gollisti. Da questi gruppi si chiede, più o meno esplicitamente, il voto di nuove leggi, e cioè, per cominciare, l'epurazione delle amministrazioni pubbliche o almeno delle cariche di maggiore responsabilità.

Si pone, tra gli altri, il caso del prof. Joliot Curie, direttore dell'istituto per le ricerche atomiche, che ha dichiarato l'altro giorno ai suoi compagni comunisti: « Gli scienziati progressisti non metteranno mai la loro opera al servizio dei guerrafondai». E' strano, si osserva, che dopo le sue ripetute dichiarazioni, Joliot Curie continui a restare al suo posto. La lotta è aperta: se i comunisti andranno fino in fondo, ubbidendo ai loro slogans di oggi, la repressione sarà forte e non si può dire fin d'ora dove potrà fermarsi.

Domenico Bartoli

Una lettera di Mallet per il «cambio» in Somalia

Roma, 6 aprile.

Nell'occasione del trasferimento dei poteri in Somalia l'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, sir Victor Mallet, ha tenuto ad esprimere in una lettera personale indirizzata al ministro degli Esteri Sforza, il suo vivo apprezzamento per la calda e volonterosa collaborazione prestata in questa occasione dal Ministero degli Esteri italiano.

« I miei dipendenti ed il mio addetto militare — prosegue la lettera — mi hanno parlato nei termini più caldi del cortese aiuto prestato loro dai funzionari italiani con cui ebbero a trattare. Perciò nel ringraziare voi ed i vostri dipendenti vi prego altresì di far pervenire al ministro Pacciardi una espressione di ringraziamento e apprezzamento, in particolare per l'impeccabile cortesia dello Stato Maggiore italiano ».

La lettera così conclude: « Confido che questo buon inizio costituirà il miglior augurio per una felice amministrazione fiduciaria italiana in Somalia e vi prego di far pervenire all'ambasciatore Fornari i migliori auguri miei e dei miei collaboratori che hanno avuto una parte in questo lavoro ».

I NOSTRI CREDITI IN INGHILTERRA

Macchine all'Italia per 30 milioni di sterline

Londra, 6 aprile.

Nei circoli ufficiali si conferma oggi che la Gran Bretagna ha acconsentito a cedere all'Italia equipaggiamento e macchinario industriale per il valore di trenta milioni di sterline per sistemare il bilancio italiano di sterline accumulate fino dallo scorso anno.

Parte del fondo può anche essere devoluto a finanziare investimenti italiani nell'area della sterlina, in connessione con lo sviluppo di progetti fuori dell'Inghilterra. Non sono state fatte precisazioni ma si prevede che tale sviluppo potrebbe essere esteso alle terre d'oltremare, compresa l'Australia e l'Africa, difficilmente però alle ex colonie italiane.

L'accettazione delle ordinazioni italiane per il valore di trenta milioni di sterline viene considerata nei circoli ufficiali come «definitiva» quantunque i dettagli siano ancora soggetti ad ulteriori discussioni e chiarimenti.

Le merci consistono in attrezzi per la lavorazione dell'acciaio, macchinario tessile, attrezzi per macchine, forniture elettriche e chimiche ed altro materiale. La consegna verrà effettuata nello spazio di diversi mesi, probabilmente nel prossimo anno.

Le statistiche commerciali ufficiali del 1949 fanno salire le importazioni britanniche dall'Italia alla somma di 39 milioni di sterline e le esportazioni in Italia a diciotto milioni di sterline.

Fredda il socio d'affari con sette colpi di rivoltella

Parma, 6 aprile

Un tragico fatto di sangue è avvenuto questa sera pochi minuti prima delle 20 in via Farnese: con sette colpi di rivoltella il possidente Enea Corradi di anni 63 abitante nella nostra città in via Don Minzoni è stato ucciso da tale Erasmo Pessina di Edoardo di anni 36 abitante in San Pancrazio. L'assassino si è dato alla fuga su una bicicletta, ma in via Massimo d'Azeglio è stato raggiunto e tratto in arresto; prima di essere fermato, nell'agitazione e nell'incoscienza della fuga il Pessina aveva tentato di suicidarsi con un colpo di rivoltella andato però a vuoto.

Stando alle dichiarazioni dell'omicida l'intenzione dell'assassinio era nata nel suo animo da diverso tempo e precisamente da quando i rapporti con il Corradi (con il quale aveva stretto società per il commercio di autotreni) erano divenuti tesi per motivi di interesse. Dopo un ultimo decisivo colloquio avuto una quindicina di giorni fa in piazza Garibaldi, il Pessina aveva maturato la sua decisione e oggi aveva stabilito di attuarla. L'intendimento era d'aspettare il Corradi nei pressi della sua abitazione, senonchè questi si era oggi recato in un suo fondo in campagna. Il Pessina seguì però una figlia del possidente che si recava alla stazione a portare la bicicletta al padre. Pedinato il Corradi, quando questi giunse in una località isolata, metteva in atto il suo tristo proposito.

Una donna si getta dalla torre Eiffel

Parigi, 6 aprile.

Una donna si è uccisa lanciandosi dal terzo ripiano della Torre Eiffel andando a sfracellarsi al suolo dopo un volo di 300 metri nel vuoto. Si tratta della antiquaria parigina Galantier.

Difficile accordo alleato sulle acciaierie tedesche

Nessun commento a Bonn sul patto segreto concordato tra la Russia e la Germania orientale

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 6 aprile.

Gli ambienti governativi di Bonn si rifiutano di esprimersi in merito al progettato accordo segreto di assistenza militare tra la repubblica orientale tedesca e la Russia sovietica che dovrebbe diventare realtà qualora la repubblica di Bonn aderisse a Strasburgo ed entrasse a far parte del Patto Atlantico. Nessuna di queste due premesse esiste attualmente e nessuno degli alleati sino ad oggi ha chiesto alla Germania la partecipazione al Patto Atlantico. Negli stessi ambienti si fa osservare che l'atteggiamento del governo in merito al problema del riarmo tedesco non ha subito il benchè minimo mutamento. Non si può quindi tentare di far credere che l'eventuale inserimento della repubblica orientale tedesca nel blocco orientale sia la conseguenza di una insistente militaresca politica germanica.

Mentre si ventila di fronte a Bonn la minaccia di un patto militare che eliminerebbe almeno per un lungo periodo di tempo la soluzione del problema dell'unità tedesca si annunzia che il presidente della repubblica orientale Pieck dopo le feste pasquali si recherebbe a Mosca per importanti trattative economiche.

Visto che l'embargo sull'acciaio nei riguardi della zona sovietica imposto dagli alleati al governo di Adenauer non è stato ancora eliminato, la Repubblica orientale chiederebbe a Mosca di intervenire presso i suoi satelliti perchè esportino acciaio nella Repubblica orientale. Da parte loro gli alti commissari alleati anche oggi hanno dovuto constatare dopo cinque ore di colloqui che non sono affatto d'accordo per quanto riguarda la definitiva proprietà delle miniere di carbone delle acciaierie e delle ferriere tedesche attualmente sotto sequestro degli alleati. I francesi rifiutano ostinatamente che la Camera possa eventualmente votare un progetto di legge che sanzioni la socializzazione di questi importanti rami dell'economia tedesca perchè secondo i francesi simile socializzazione costituirebbe un pericoloso accentramento di potenziale bellico.

Adenauer ha ricevuto oggi il capo dell'opposizione Schumacher intrattenendolo per due ore su problemi di attualità; tra i primi è stato esaminato quello della partecipazione della Germania a Strasburgo. Schumacher ha dichiarato dopo il colloquio che l'atteggiamento della socialdemocrazia è immutato.

« L'Europa può avere successo se ad essa collabora la Germania unita — ha detto —, non si può credere alla fede europea professata da Stati che non vogliono l'unità tedesca; non vuole sinceramente l'Europa chi crede che la potenza dell'Europa consista nella spartizione della Germania, chi vuole assicurarsi privilegi a spese del popolo tedesco è contro l'Europa. Chi insiste nel voler inserire la Germania nell'Unione europea deve anche sapere che il primo compito della Germania è quello di riunire la Germania; il primo passo per l'unità tedesca sono le elezioni generali tedesche ventilate da Mac Cloy e accettate da Adenauer. I comunisti prima di eventuali elezioni nella zona sovietica vogliono assicurarsi, con l'aiuto dei sovietici, uno strapotere per obbligare gli altri partiti a collaborare con loro. Il progetto di elezioni riafferma che perchè esso possa essere realizzato gli alleati occidentali devono accordarsi con i russi. Una costituente scaturita da elezioni generali non deve limitarsi a elaborare una costituzione, ma creare un parlamento per tutta la Germania. Un nuovo governo tedesco con sede a Berlino significherebbe la fine della dittatura comunista e solidificherebbe la democrazia ». Negli ambienti alleati si osserva questa sera che se i sovietici dovessero rifiutare le elezioni generali, gli alleati occidentali inserirebbero Berlino nella repubblica di Bonn come 12° paese.

l. m.

Richiesta l'estradizione di un italiano a Stoccolma

Stoccolma, 6 aprile.

(s. a.) Su richiesta della Questura di La Spezia è stato arrestato ieri dalla polizia svedese un operaio italiano, certo Righi, di 26 anni, reo confesso di un omicidio per rapina commesso nel gennaio del 1946 presso La Spezia.

Il Righi, che lavorava presso una grande fabbrica svedese come operaio metallurgico, ha raccontato che, trovandosi in Italia disoccupato, decise, insieme al fratello e a un cugino, di aggredire un commerciante di scarpe, che aveva fama di uomo danaroso. I tre si appostarono dietro una siepe in campagna, sulla strada che il commerciante aveva l'abitudine di seguire per tornare a casa; quando lo videro apparire lo assalirono e lo uccisero. La rapina fruttò 23 mila lire. Qualche mese dopo, pur non essendo sospettato, il Righi pensò di espatriare. La commissione per i profughi svedese dovrà ora decidere se concedere l'estradizione richiesta dalle autorità italiane. Ma probabilmente la concederà, non trattandosi di un profugo politico.

Conferenza di Franzero su "Inghilterra di ieri e d'oggi,,

Milano, 6 aprile.

Reduce da Londra è stato questa sera ospite della Famiglia artistica milanese lo scrittore C. M. Franzero, che ha intrattenuto un numeroso uditorio di signore, artisti, letterati, critici e giornalisti con una conferenza sul tema « Inghilterra di ieri e di oggi », nel corso della quale ha tracciato un vasto panorama di quella che è soprattutto la vita intellettuale e politica della nazione inglese.

Dipendenti della S. Giorgio aggrediti da estremisti

Genova, 6 aprile.

Stamane, dopo le 11, alcuni dipendenti della San Giorgio rimasti fuori dello stabilimento dopo gli incidenti del 3 febbraio, mentre scendevano da via Fieschi all'angolo di via XX Settembre sono stati affrontati da un gruppo di estremisti numericamente superiori, i quali prendevano a dileggiarli e a insultarli, passando tosto a vie di fatto nei loro confronti. Tra questi particolarmente veniva preso di mira l'impiegato Boris Grazzini, il quale a un certo momento veniva brutalmente colpito al viso da una manopola di metallo. Il malcapitato cadeva a terra grondando sangue dal labbro superiore e doveva venire trasportato poi al pronto soccorso, dove il sanitario gli riscontrava anche l'avulsione di un dente. Nel tafferuglio che ne seguiva intervenivano in difesa degli aggrediti alcuni cittadini e, tra gli altri, il signor Mantelli del Sindacato Libero, che stava transitando a bordo di una macchina. Veniva fatto intervenire anche il vigile di servizio, il quale, secondo la versione dei presenti al fatto, non spiegava la diligenza e la premura che sarebbero state necessarie in tale frangente per fermare i responsabili delle violenze. Uno di questi veniva acciuffato, riusciva a fuggire ed era ancora ripreso e condotto a bordo della stessa auto con la scorta del vigile verso la Questura. Nei pressi del mercato orientale la macchina si fermava essendo stati avvistati altri due degli aggressori. Nel vano tentativo di fermare anche questi, colui che si trovava sull'automezzo riusciva a fuggire, dileguandosi nei pressi della Camera del Lavoro.

Dei fatti è stata sporta denuncia all'ufficio politico della Questura.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Panico a Livorno per nuove scosse

Livorno, 6 aprile.

Per la ennesima volta in pochi giorni il terremoto si è fatto sentire a Livorno. Mentre però le scosse dei giorni scorsi, dopo quella di domenica pomeriggio, non erano state troppo rilevate in città, quella che è stata registrata stasera alle 11,40 è stata di una violenza notevole, circa del terzo o quarto grado della scala Mercalli ed è stata avvertita sensibilmente da tutti, accrescendo il panico nella cittadinanza, ormai da molti giorni senza un minuto di requie, sotto l'incessante susseguirsi delle scosse telluriche. La scossa di questa sera ha provocato nuovo panico e molti cittadini, svegliati nel sonno, si sono rifugiati nelle strade e nelle piazze, per timore di nuove scosse. Dai paesi della provincia giunge notizia di un incessante susseguirsi di movimenti tellurici, che vengono avvertiti molto più sensibilmente che in città, essendo l'epicentro del sisma da collocarsi in quelle zone.

Le zone colpite sono state oggi visitate dai parlamentari della circoscrizione. Il più grave lato della situazione è, almeno a Livorno, rappresentato dal morale della cittadinanza, giunto ormai a un livello bassissimo, specialmente dopo che la scossa di questa sera ha stroncato le speranze di molti che pensavano che ormai il movimento tellurico fosse in via di esaurimento o quanto meno fosse limitato alle campagne. La violenta scossa delle 11 e 40 è invece venuta ad indicare che anche la nostra città può ormai considerarsi in prima linea nel fronte del terremoto.

Decede 24 ore dopo un sogno premonitore

Firenze, 6 aprile.

La morte improvvisa di una donna, tale Graziella Lenti di anni 40, avvenuta a Prato in uno stabilimento dove era addetta alla pulizia degli uffici, ha suscitato impressione nelle sue compagne di lavoro, che hanno fatto fantasiosi commenti. La povera Lenti si era da poco accinta al suo lavoro quando, colta da improvviso malore, cadeva al suolo e decedeva durante il suo trasporto all'ospedale, secondo il referto del medico, per probabile paralisi cardiaca. Le compagne di lavoro hanno allora ricordato il racconto che la donna aveva fatto loro il giorno prima: di aver sognato cioè il proprio marito defunto che le sorrideva dicendosi contento perchè anche lei era morta ed era andata a raggiungerlo. Dal racconto alla morte non sono corse neppure 24 ore.

La morte del teologo di fiducia del Papa

Città del Vaticano, 6 aprile.

La morte del Padre Mariano Cordovani, dei Predicatori, avvenuta improvvisamente la notte scorsa, e conosciuta soltanto stamane nella Città del Vaticano, ha destato grandissima impressione, data la personalità dell'estinto. Egli ricopriva, infatti, numerose cariche in varie congregazioni, fra le quali la suprema congregazione del Santo Uffizio. Ma il suo titolo principale era quello di « maestro del Sacro Palazzo ». Tale ufficio faceva di Padre Cordovani il teologo di fiducia del Papa.

Il processo a Giuliano per gli eccidi in massa

I fatti di Portella, Partinico, San Giuseppe Iato - 30 imputati; 90 testi

Viterbo, 6 aprile.

Quale sia stata la partecipazione di Giuliano, e quella degli affiliati alla sua banda, nell'eccidio di Portella della Ginestra, che fu la prima delle azioni in massa del bandito siciliano, sarà l'argomento delle indagini che dovranno fare nel mese di giugno i magistrati della Corte d'Assise di Viterbo.

Compito nè facile nè semplice per il numero degli imputati (circa trenta), per quello dei testimoni (circa novanta), per la molteplicità degli episodi (oltre quello di Portella della Ginestra, quelli di Partinico, di Carini, di San Giuseppe Jato, Monreale, Ciminna, tutti avvenuti nel giugno del '47) e poi per l'omertà che lega gli imputati fra loro e i testimoni, in un certo senso, agli imputati.

Quando, il 1° maggio 1947, dalle pendici del Monte Pelevet fu aperto il fuoco con le armi automatiche, sulla folla che si era ammassata a Portella della Ginestra per celebrare la festa del lavoro, i primi sospetti caddero su alcuni esponenti locali dell'anticomunismo, che infatti, in un primo momento, vennero arrestati. Nessuno pensò a Giuliano. Un mese e mezzo dopo, all'incirca, si verificarono altri episodi di sangue, la cui tecnica era del tutto analoga a quella usata per l'eccidio di Portella della Ginestra. Obiettivi comuni di tutti i fatti erano o sedi del P.C.I. o del P.S.I., o iscritti ai partiti di sinistra. Si ebbe l'impressione che tutto fosse in relazione a un solo piano criminoso.

Più tardi si riuscì a sapere che il 1° maggio quattro comunisti erano stati catturati da malviventi sul monte Pelevet, e avevano potuto assistere allo svolgimento dell'eccidio, spiegando così che, a capo di coloro che avevano sparato, era un giovane dall'impermeabile chiaro (attraverso a una fotografia si poteva stabilire che questi era Salvatore Giuliano) e che uno dei banditi aveva detto loro: « I comunisti vogliono togliere la terra e la mafia. Ora gli diamo noi sulla carne la terra ».

Circa la metà di luglio un parente di Giuliano, certo Francesco Gaglio, spiegò alla Polizia come il giorno prima dell'eccidio, Giuliano aveva riunito in contrada Cippi a Montelepre alcuni suoi uomini fidati, spiegando loro come fosse suo intendimento lottare, a mano armata, contro il comunismo che minacciava espandersi nella zona oltre il limite «della sua tolleranza» e che, pertanto, aveva deciso di impartire, senz'altro, una lezione ai comunisti che il giorno successivo avrebbero partecipato al tradizionale raduno di Portella della Ginestra. Distribuite le armi, all'alba i banditi convennero sui costoni del Pelevet. Al momento opportuno, al segnale di Giuliano, che fu il primo a sparare, venne aperto il fuoco sulla folla, che cessò solo quando il bandito volle. La sparatoria durò circa un quarto d'ora. Il risultato fu: 11 morti e 27 feriti.

Intanto i banditi, raccolte le armi, sistemate su sei postazioni a mezzo chilometro circa dalla folla, si allontanarono alla spicciolata e tornarono a Montelepre. I nomi dei partecipanti all'eccidio vennero fuori a poco a poco. In un secondo momento, quando fu arrestato uno di essi, Giuseppe Di Lorenzo, si seppe che la sera del 20 giugno dello stesso anno, sul piazzale Belvedere, fuori di Montelepre, vi era stata una riunione durante la quale uno dei convenuti aveva dichiarato agli altri che era giunto il momento di porre in atto un altro attacco, diretto alla distruzione delle sede del P. C. I. nel territorio ove operava la banda Giuliano. Luce completa era così fatta e le singole responsabilità accertate, almeno nelle loro linee generali. Al resto penseranno i magistrati di Viterbo, ai quali fu demandato, per legittima suspicione, il compito di giudicare i trenta e più responsabili.

Validi gli aumenti per gli statali dimissionari

Roma, 6 aprile.

Un punto di notevole rilievo per quanto riguarda le dimissioni dei dipendenti statali in seguito allo sfollamento volontario è stato ora chiarito. Si è infatti stabilito che per i pubblici dipendenti i quali in base alla predetta legge si sono messi in quiescenza, la data della messa in pensione non decorrerà dal giorno in cui gli interessati presenteranno la domanda, ma da quella in cui ad essi venne comunicato il provvedimento che li pone in quiescenza e che pertanto deve essere loro riconosciuto pieno diritto ad eventuali aumenti di stipendio, qualifica, ecc. che possono esser maturati nel periodo intercorrente tra la domanda e l'effettiva andata in pensione.

Una coppia di lebbrosi in un ospedale di Roma

Roma, 6 aprile.

Due infelici affetti da lebbra hanno fatto il loro ingresso nel reparto isolamento dell'ospedale di San Gallicano. Essi sono stati alloggiati negli stessi locali dove, a suo tempo, fu internato Marcello Orano. I due nuovi ammalati sono Mario Ercolani di 30 anni e Italia Martinelli di 34, residenti a Porto San Giovanni nei pressi di Perugia. I poverini, a conoscenza del loro terribile male, avevano unito le loro esistenze. I loro spostamenti dal Policlinico di Perugia al Lebbrosario di Genova e al lazzaretto di Acquaviva delle Fonti sono ormai noti.

Prima della loro sistemazione all'ospedale di San Gallicano essi furono inviati al Policlinico di Perugia dove giunsero mentre si stava svolgendo il congresso della sezione umbro-toscana della società italiana di dermatologia. Il congresso si interessò al caso e ne informò l'alto commissariato per la sanità. L'alto commissariato aveva recentemente disposto che la coppia venisse trasferita a Roma.

Il giorno 6 aprile dopo una lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Mosca Maria n. Bertotto
di anni 73

Ne danno il doloroso annuncio: il marito Camillo, il figlio Luigi con la consorte Bruna Ambrosi e figlia Maria Teresa; la figlia Aida col marito Aldo Gema; i fratelli e le sorelle con le loro famiglie, cognati, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 aprile alle ore 16,30 partendo da via Pomba 14. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento a quanti vorranno accompagnare all'estrema dimora la cara estinta.
Torino, 6 aprile 1950.

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro, è mancato ieri all'affetto dei suoi cari

Bosco Stefano
di anni 53

Inconsolabili ne dànno il triste annunzio: la moglie Tina, i figli Cesare con la moglie Silvia, Edoardo, Ida, Maria, Ada, Carlo, Giovanni e Giuseppe; sorella Suor Giovanna, Rita e famiglia e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 14,30 partendo da via Monterosa 59. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente ha chiuso la sua esistenza terrena operosa e proba

Giovanni Grimaldi

Desolati, lo piangono la moglie, la figlia, la nipotina, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo dall'abitazione di via Don Bosco 14. Il presente annuncio serve di invito e di ringraziamento.

Fatale disgrazia troncava la giovane vita operosa di

Lisa Luigi

Affranti da immenso dolore lo annunciano la moglie, i figli e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 8 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Toscana n. 6. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel terzo doloroso anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Bocchio Teresio

i suoi cari lo ricordano a parenti amici e conoscenti.
Torino, 7 aprile 1950.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Spina Luigi

la moglie e i figli con immutato affetto lo ricordano a quanti gli vollero bene.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Tasse 7 %. Inserzioni urgenti e in data fissa: lire 100 per parola

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 60 p. p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p. p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p. p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole L. 50 successive

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p. p.

[illegible]

9 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p. p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 40 p. p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 60 p. p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 50 p. p.

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p. p.

[illegible]

16 ANNUNZI MATRIM. L. 60 p. p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p. p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

[illegible]